A pag. 2: Di là dal fiume c'è una donna, di Gotta - Non parliamo di politica, di Dino Falconi [pag. 3]

ANNO X - N. 50 - 13 DICEMBRE 1947 — OTTO GRANDI PAGINE, LIRE 40 — MILANO, Via Durini 7 - Sped. in abb. postale

Ideon

TAGLIANDO DI FILM
PER UN POSTO A RIDUZIONE DEL 50 %
NEI TEATRI NUOVO ED ODEON DI MILANO
Si ha la riduzione presentando questo tagliando alla biglietteria dalle ore 20 alle 21, nel giorno che sarà indicato sul manifesto giornaliero del teatro.
Tagliando valido dal 14 al 20 Dicem

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ

"LA MUSICA NON DÀ DELINQUENTI,,

IL FILM DI GRAZIOSI È PRONTO

Ma gli sceneggiatori attendono di poter inserire nuovi episodi.

CRONACA DI MARIO LUCANO

ROMA, dicembre

La sera di sabato 29 novembre, un piccolo episodio si inserì nella cronaca dell'ultima udienza al processo di Frosinone. Fu nel momento stesso che l'avvocato Libotte, pronunciando solenni anatemi si abbatteva in deliquio sulla sua sedia, amorevolmente sorretto dalla consorte, da un cognato e da una vecchia zia che lo assistevano e, mentre l'onorevole Porzio si allontanava dall'aula assai seccato non si sa meglio se a causa della inaspettata sentenza o per la romantica scena che si svolgeva ai banchi della difesa. Fu visto, nel trambusto provocato dalla folla che tentava di invadere il pretorio, qualcuno salire in piedi sul banco dei giornalisti, portare le mani ad imbuto alla bocca per farsi sentire in tutto quel frastuono, e gridare verso l'imputato che frattanto era attorniato dai carabinieri e condotto fuori.

— Non importa, maestro, il film lo faremo. E sarà il suo trionfo.

Gridò altre frasi che non fu possibile raccogliere, poi ridiscese, si unì ai giornalisti che lasciavano il pretorio per correre al telefono, uscì, scomparve, si perdette nella oscurità della sera.

Ma non era un giornalista, meglio non era in quel momento in funzioni giornalistiche, trattandosi di un noto scrittore e commediografo da molti anni stabilito a Roma, dove svolge fortunata attività d'autore drammatico e di soggetti cinematografici, oltre che di critico così cinematografico che teatrale. Esattamente uno dei due autori de *La musica non dà delinquenti*, titolo provvisorio dato al soggetto di un film sul maestro Graziosi e la sua tragica avventura, soggetto già terminato, e di cui è a buon punto anche la sceneggiatura, alla quale collaborano oltre i due autori del soggetto, un altro notissimo scrittore ed un giovine apprezzato regista.

Il film sarà girato, per gli interni a Roma, e per gli esterni a Ostia, a Capri ed a Fiuggi. Per quanto si riferisce a quella parte del film che riporterà sullo schermo il processo di Frosinone, si può riferire che una esatta ricostruzione dell'aula sarà effettuata a Roma in teatro di posa, data la non eccessiva vastità dell'ambiente da riprodurre. Infatti non è stato possibile «girare» in nessun modo durante le autentiche udienze, e si è potuto soltanto provvedere ad alcune riprese di esterni, che costituiranno comunque ottimo materiale documentario.

Il film su Graziosi è dunque virtualmente pronto: se il verdetto di Frosinone, come era generalmente auspicato, fosse stato diverso, la lavorazione sarebbe cominciata nella seconda metà di gennaio, giacchè protagonista sullo schermo della appassionante vicenda sarebbe stato lo stesso Arnaldo Graziosi, questo era l'impegno firmato dal maestro fin dallo scorso agosto, quando il film fu deciso.

Ma che avverrà ora?

I produttori non hanno alcuna intenzione di abbandonare l'idea di girarlo: anche perchè tanto il «noleggio» italiano, quanto i rappresentanti di una nota casa americana hanno assicurato il loro diretto intervento nel preventivo della produzione, garantendone l'immediato piazzamento in America ed in Francia; ma frattanto, data la impossibilità che del complesso artistico faccia parte il Graziosi, il primo giro di manovella è stato rinviato *sine die*, fino a quando cioè la Corte di Cassazione, accolto il ricorso della difesa, potrà cancellare la sentenza dei giudici di Frosinone ed ordinare la revisione del processo in altra sede.

Ecco perchè gli sceneggiatori de *La musica non dà delinquenti* attendono di poter riprendere nei prossimi mesi il loro lavoro, dato che nuovi episodi si aggiungeranno a quelli che figurano finora nel copione.

Al testo di questa sceneggiatura abbiamo potuto dare nei giorni scorsi un rapido sguardo e ci riserviamo di darne come assoluta primizia, ai nostri lettori, un lungo e dettagliato racconto, nel prossimo numero.

Mario Lucano

Nel fondo: Arnaldo Graziosi per il quale è già pronto un film. — Copertina: George Raft e Pat O'Brien in «Ombre di Broadway» (Ameritalia). — Nella testata: scene di «Lohengrin» (P. G. P.).

SCHERMO E TAPPETO VERDE

IL CASINÒ HA DETTO DI NO

Il signor X., se ne ritornò mormorando curiose parole.

CRONACA DI LUCIANO RAMO

Un pomeriggio dello scorso ottobre a Venezia, il conte Elio Zorzi si destò di soprassalto. Sollevò la testa dalle braccia sulle quali l'aveva poggiata, si guardò intorno: riconobbe la scrivania, le poltrone, i quadri alle pareti, tutto l'interno del suo ufficio alla Direzione della Mostra.

È un bell'ufficio, nobile come si addice ad un conte veneziano di origini pressochè dogali, luminoso, severamente arredato, con pochi ma scelti quadri degni di figurare alla Biennale.

Come si vide completamente sveglio, Zorzi guardò attraverso le finestre che danno sul Canal Grande: guardò precisamente verso la Salute, che sfolgorava nell'ultimo sole di ottobre, pensò ecco quella è la Salute, ma la vera salute, voglio dire la salvezza della Mostra sarebbe dunque nel sogno che ho fatto? Possibile? Volle accertarsene, non solo da preciso organizzatore come egli è, ma pure da coscienzioso giornalista, a cui non piace dare una notizia senza il più severo controllo e la più meticolosa indagine. Corazzato in questi ferrei principi, il conte Zorzi premette un bottone di campanello, e:

— Il signor X. per favore — disse all'usciere.

Il signor X. è uno dei più fedeli e attivi collaboratori di Zorzi alla Direzione della Mostra cinematografica. Ovvie ragioni di opportunità ci consigliano di nascondere il sonante suo nome e cognome dietro una modesta quanto trasparente lettera incognita.

— Mi hai fatto chiamare? — furono le sue prime parole al conte Zorzi.

— Sì, caro. Siediti. Ho fatto un sogno.

— Davvero? Ah, narra, narra — furono poi le seconde parole del signor X. e quasi le ultime, perchè è bene avvertire che il signor X., benchè veneziano, è uomo di poche parole, ma di molti fatti viceversa, come si vedrà.

— Hai una sigaretta? Grazie.

Accese, accavallò le gambe, si mise ad ascoltare molto attentamente il sogno di Elio Zorzi, il quale poi era questo in sostanza: Zorzi s'era sognato di aver trovato finalmente la maniera di risolvere uno dei più angosciosi problemi che si accompagnano al preventivo, e peggio, al consuntivo di un bilancio finanziario di Mostra cinematografica. Insomma, occorre una caterva di danaro per far fronte degnamente ad una situazione che costituisce un impegno di importanza ormai mondiale. Venezia, Cannes, Bruxelles, Locarno... Può darsi, fra qualche tempo. Hollywood: non scherziamo, c'è da pensarci seriamente, prima di impegnarsi a competere degnamente con queste formidabili concorrenti. Epperò Zorzi aveva avuto in sogno, la visione del problema risolto.

— Ma come, davvero? — chiesero agli occhi più che la voce del signor X.

Invece di rispondere a parole, il conte Zorzi avanzò il braccio: con l'indice in più, verso la cartella sulla scrivania, descrisse uno dopo l'altro, una serie di circoli, una specie di mulinello, e guardò negli occhi il suo interlocutore per controllare il risultato della mimica. Capiva no?

— Carosello storico? — chiese stupito il signor X. — No? Giostra di beneficienza, allora? No? Ah ecco, sala da ballo...

— Roulette! — annunziò Zorzi, fermando il dito. E fu proprio come si fosse fermata la pallina nel plateau.

— Vuoi giocare alla roulette? Tu dici? Tentare la sorte al Casinò?

Zorzi scoppiò a ridere.

— Immagina, — disse allora — mi è sembrato nel sogno, che le casseforti del Casinò si spalancassero. Una pioggia d'oro. Un alluvione di biglietti da cinque e diecimila. Pacchi di assegni al portatore prendevano il volo dai cassetti di ferro verso le mie braccia: carico di tutto questo ben di Dio, io mi disponevo a far fronte a tutti i più gravi ed impellenti impegni, quando, nel far fronte troppo forte, devo aver battuto con la fronte sulla scrivania, mi sono svegliato, e... E che te ne pare, — concluse — s'ha da tentare sul serio?

— Al Casinò?

— Ti senti di andare dai nostri amici, parlare, spiegare, far capire... Con le debite forme, s'intende, ed in tutta cortesia. Non vorrei menomamente...

Il signor X. uomo di azione, partì immediatamente per cercare di convertire in realtà il sogno di Zorzi, uomo di pensiero. La lancia sgusciò veloce dai pali di Palazzo Giustinian lungo la riva sinistra. Sfrecciò, doppiato il Ponte dell'Accademia, davanti ai palazzi dei Morolin, dei Mocenigo, dei Grimani, dei Loredan, dei Dandolo, dei Bembo... Ecco, pensava il signor X. mentre andava mormorando questi capisaldi della storia della Repubblica Veneta, ecco sarebbe bello, oltre che giusto, che i Vendramin (sede del Casinò) offrissero una mano, sia pure una mano di chemin-de-fer, ai Giustinian (sede della Mostra). E sospirò, una due volte. Fu con questi sospiri che passò sotto il Ponte, però, di Rialto, filò davanti Cà d'Oro, bruciò in un lampo le ultime tappe Contarini, Barbarigo, Soranzo, Marcello...

L'urtar che fece la lancia contro la proda scosse il signor X. Era la proda di Palazzo Vendramin Celergi.

— Per le tessere d'ingresso in fondo a sinistra — avvertì un portiere.

DA HOLLYWOOD A FIRENZE

LINDA CHRISTIAN VA IN COLLEGIO

I riflettori non hanno cancellato i ricordi di scuola, perciò Blanca Rosa non ha mai dimenticato Poggio Imperiale.

CORRISPONDENZA DI S. SURCHI

FIRENZE, dicembre

Linda Christian, ovvero la signorina Blanca Rosa Welter, nata a Tampico del Messico 24 anni fa, figlia di un magnate del petrolio, è ritornata a Firenze per due ore: alle 15,30 è scesa dall'aereo a Peretola; due ore dopo, è ripartita in elettrotreno alla volta di Milano. A Firenze, Blanca Rosa ha studiato nel 1939. «L'anno più felice della mia vita» ha dichiarato. E deve essere stata sincera se, appena scesa dall'apparecchio in compagnia della sorella diciassettenne Adriana, ha chiesto di essere condotta al Collegio della SS. Annunziata, al Poggio Imperiale. Vecchio glorioso collegio che vide alunne fra le sue mura le rampolle di non poche case regnanti europee (anche Maria Josè del Belgio, che così spesso vi ritornava) e le ricche figliuole di non pochi magnati extra-europei.

La «poggiolina» (si chiamano così le allieve dell'Istituto) ha riabbracciato la direttrice e le insegnanti. La bruna fanciulla d'una volta ha oggi i capelli di fuoco; l'allieva pronta e affettuosa è diventata la «stella» di *Via del Delfino verde*, di *Vacanze al Messico*, del *Caso Timberlane*, che ancora non abbiamo veduti in Italia. Ma nel salotto «a recevoir» del Collegio è ritornata Blanca Rosa, mentre Linda aspettava fuori. «Come sta? Come ti trovi?». E Blanca Rosa ha voluto rivedere la sua cameretta, i suoi disegni, le aule, i corridoi. Infine, è ritornata nella Cappella e ha pregato per qualche minuto.

Commovente. Hollywood non cancella con i suoi riflettori i ricordi di scuola delle nuove dive. Ma, anzi, sembra rafforzarne la presenza e il significato. Blanca Rosa ha mostrato alla direttrice del Collegio una fotografia: «Il mio fidanzato» ha detto. E le buone maestre le hanno chiesto se fosse un bravo giovane, e che lavoro facesse, e se avesse intenzioni serie. «Alla fine dell'anno mi sposerò in America» ha risposto Blanca-Linda. Ed ha aggiunto che anche il suo fidanzato lavora a Hollywood ed è stato in Italia di recente. «Mi pare di conoscerlo — ha detto una delle maestre. — Lo devo aver visto al cinematografo». L'ex-allieva ha annuito.

Linda Christian offre un the alle amiche.

La visita al collegio ha avuto la sua nota gialla: la notizia dello smarrimento d'una valigia contenente una pelliccia di visone del valore di oltre dieci milioni. Ma una telefonata successiva ha rassicurato gli animi: la valigia era all'aeroporto.

«A primavera tornerò a Firenze in viaggio di nozze» ha detto Blanca-Linda. Noi abbiamo pensato allo strano destino di questa scolara dagli occhi verdi, che ha fatto i suoi studi al Messico e nel Sud-Africa, in Olanda e in Isvizzera, a Firenze e in Palestina: e che a Firenze ha tanto desiderio di ritornare.

Sergio Surchi

— Lo so — sorrise il signor X. — Io desidererei conferire col commendatore Zanotti. Vuole annunziare il...?

Mario Zanotti è un'alta personalità della Saviat, la società concessionaria del Casinò di Venezia, non solo per la sua pregevole statura che tocca senza sforzo il metro e novanta, per la sua dirittura, la simpatia personale eccetera, ma anche per il fatto che egli è il Procuratore della società, e dunque:

— Posso procurarmi il piacere di offrirle un caffè? — chiese subito andando incontro al signor X.

— Ben gentile, grazie.

Zanotti è milanese: da buon ambrosiano egli sa che al bar ed al ristorante si parla, si ragiona e si conclude l'ottanta per cento d'ogni cosa. Rispettabile percentuale dice Zanotti che dopotutto è ragioniere.

Ma quando il signor X. ebbe spiegato a Zanotti il motivo della sua visita, e le necessità in cui si trovava la Direzione della Mostra, e la possibilità di un contributo da parte della Saviat, poichè è naturale che la Mostra, per i suoi gravi ed imprescindibili impegni, chieda l'ausilio di quegli enti locali che dopotutto traggono dal movimento che s'accompagna alle manifestazioni cinematografiche, evidenti vantaggi diciamo così turistici...

— Ah scusi — interruppe il Procuratore della Saviat — mi permette di cadere dalle nuvole?

Il signor X. istintivamente guardò in alto sul bar. Positivamente ebbe la impressione che dalla teoria di angeli fra le nuvole di scuola Tiepolo, che decorano quel soffitto, Zanotti planasse elegantemente al suolo per dirgli:

— Guardi combinazione: la richiesta da parte della Mostra coincide anzi si scontra con una richiesta da parte del Casinò. La Saviat pensava di ottenere dalla Mostra cinematografica un contributo per risarcimento danni... Mi spiego.

Spiegò difatti che durante le manifestazioni cinematografiche, la gente, attratta dai film trascura i tavoli da gioco: la clientela del Casinò si dirada sensibilmente durante i periodi delle mostre, per il fatto che quella clientela desidera conservare l'incognito più che sia possibile, cosa difficile con la città affollata da mezza Italia... Insomma una vera perdita, per la Società concessionaria, credesse pure il signor X.

Picche, in una parola, concluse in termine da gioco il signor X. quando, dopo nuove sue repliche, e rinnovate controrepliche di Zanotti, il colloquio ebbe fine.

Allora salutò, ridiscese in lancia, risalì la riva sinistra del Canale.

Marcello, Erizzo, Soranzo, Emo, Molin, Barbarigo, Zulian... Le ombre della prima sera già calavano sulle ultime testimonianze della potenza marinara della Repubblica: il messaggero senza fortuna non ne mormorava più i nomi gloriosi. Dalle sue labbra uscivano strane parole, come, appunto, picche, oppure cista, oppure niente di fatto...

Luciano Ramo

MILANO - ANNO X - N. 50
13 DICEMBRE 1947
Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO Via Durini, 7 Telefono 71.901
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.
EDITORIALE «FILM»

Hollywood. Randolph Scott difende a doppio fuoco l'incolumità di Anne Jeffreys, nel film «Frontiere selvagge» (Distribuzione R.K.O.).

UN SOGGETTO CINEMATOGRAFICO

DI LÀ DAL FIUME C'È UNA DONNA

Un film che è tutto un romanzo, un romanzo che è tutto un film

DI SALVATOR GOTTA

La vera protagonista di questo racconto è una città, una piccola città di provincia, molto antica, governata nel suo intimo cuore da tradizioni secolari divenute sornione pur mantenendo il loro fascino vischioso. La cittadina è scaglionata giù per il lene versante di un colle ameno ed è lambita da un bel fiume ricco d'acque specialmente in autunno e in primavera allorchè si sciolgono le nevi delle montagne non lontane. La città bassa, con le sue case moderne, pare pensile sul fiume, ma l'acropoli è su in alto, raccolta intorno ai campanili romantici della cattedrale, alle torri del castello, ai seminarii, ai conventi, alle molte chiese, ai molti palazzi di vecchie famiglie. Lassù le strade sono strette e tortuose, le piazzette in pendenza, selciate a ciottoli fra cui cresce l'erbetta. Passano per quelle stradine file di chierici e di probande, scantonano le beghine; sul quartiere decrepito rangolano le campane, dalle finestre aperte dei suoi edifici escono cori liturgici, vocìo di collegiali, rulli di tamburi.

In una di quelle vecchie strade è la farmacia del dottor Conterio, buia bottega dai tanti bei preziosi barattoli nelle scansie barocche. Il dottor Conterio è vedovo ed ha una figliuola, Chiarina, ed un figliuolo, Andrea, quella pallida, bionda, dai lineamenti delicati, dolcissima di carattere, questi un bel giovane suoi vent'anni, alto di statura, i capelli un po' lunghi d'artista egli è pianista, infatti, di grande valore quantunque non conosciuto fuori della città; ha studiato con celebrati maestri in Italia e all'estero. Lo cominciamo a vedere nel retrobottega della farmacia con Chiarina che aiuta il papà, tipo scontroso e burbero. Nascostamente dal babbo, ma con la consapevolezza della sorella, Andrea esce dal cortile della farmacia e scende al fiume. È un pomeriggio d'agosto. Fa molto molto caldo.

Il giovane passa sul ponte romano che congiunge le due opposte sponde del fiume. La sponda opposta a quella su cui sorge la città, è in piano. Là non v'è che la stazione ferroviaria attorniata da poche case; lungo la corrente del fiume che si perde in pianura, vi sono dei campi, dei prati e soprattutto dei boschi in qualche punto così fitti e intricati di spini, oltrechè di pioppi, di platani e di betulle, da sembrare una foresta vergine. Andrea si addentra nel bosco portando il suo involtino in cui Chiarina ha posto il costume da bagno e un asciugamano. Ma a un certo punto egli si ferma attratto da alcuni indumenti femminili che vede su un praticello e pendenti da un ramo. Incuriosito si addentra piano piano nell'intrico e, giunto là dove scorre la corrente del fiume, vede, entro l'acqua, una giovane donna che fa il bagno. La donna si immerge nell'acqua (non vi nuota, tocca i piedi sul fondo) in modo da mostrar solo la testa, e le spalle. È una testa di fanciulla diciottenne dal viso franco e ardito, di una bellezza prepotente e ribelle, sana, forte. Il giovane resta intimidito e incerto vedendola, ma ella invece lo accoglie ridendo. Lo conosce:

— Lei non è Andrea Conterio? Io sono stata compagna di collegio di sua sorella Chiarina. Mi chiamo Lalla Moroni. Fa il bagno anche lei?

— No... no...

— E allora se ne vada un momento fuori del bosco. Mi asciugo e mi vesto. Poi m'accompagna a casa.

Così succede, infatti. Lalla esce dal fiume, si veste raggiunge il giovane sulla stradina che, attraverso i campi, mena alla stazione ferroviaria. In quei pressi è una piccola officina-garage con annessa abitazione. L'officina è del padre di Lalla, il signor Moroni, lombardo, da pochi anni stabilito nella piccola città piemontese in seguito a un dissesto finanziario.

Il colloquio fra Lalla ed Andrea è subito molto cordiale: la fanciulla è franca, sincerissima, moderna. Andrea non la conosceva perchè egli è da poco tornato alla città nativa da Vienna dove è rimasto due anni a perfezionarsi nello studio del pianoforte.

— Io invece conoscevo lei attraverso sua sorella. Siamo state un anno compagne di scuola alla «Provvidenza»; poi le monache mi mandarono via per indisciplina. Ho saputo che lei era tornato da Vienna; in città tutti parlano molto di lei, che è così bravo pianista. Sì, è bravo! Me ne intendo un poco anch'io di musica. L'amo molto. Vengo tutte le domeniche a messa a San Domenico dacchè lei vi suona l'organo, ogni tanto. E Chiarina come sta? Non la vedo da un pezzo.

— Non esce mai...

— Già! E io non passo il fiume che di rado. Siamo molto diverse Chiarina ed io. Pure ci volevamo bene. Mi parlava sempre tanto di lei. Chiarina l'adora. Vero che l'adora?

Frattanto sono giunti presso la casa ov'è l'officina del padre di Lalla, lungo la strada provinciale, una casa isolata, quasi in mezzo alla campagna. Un cortile, alcuni meccanici, automobili, camions in riparazione. Il padre di Lalla, il signor Moroni, è un bell'uomo di quarantacinque anni, ben vestito, faccia aperta, tipo energico, di lavoratore. Lalla gli presenta Andrea Conterio, il fratello di Chiarina, il «celebre pianista».

— Celebre! Via!

— Lo sarà... Dipende da lei.

— Oh, se dovesse dipendere da me... guai! Non mi importa niente della celebrità. Non amo affatto suonare per gli altri.

Egli è un carattere di artista aristocratico. A Lalla interessa tanto più inquantochè è diverso da lei per temperamento; tanto ella è dinamica quanto egli è schivo, tanto ella ama la vita, il lavoro, l'organizzazione quanto egli ama la sua pace provinciale.

I due giovani si rivedono il giorno dopo lungo il fiume e il giorno dopo ancora. L'amore non tarda a congiungerli. Anche lui, s'infiamma. La passione li travolge lungo quel fiume dove conducono ore di gioia primitiva, come due selvaggi. Lei è pazza di Andrea. Tutt'e due amano per la prima volta. Dalla sua casa isolata, in pianura, ora ella guarda spesso verso l'acropoli della città antica ove è la casa di lui, ed egli ogni sera passa lunghe ore al balcone della sua camera alta sulla città scaglionata sotto: di lassù l'occhio spazia di là dal fiume, la pianura e la boscaglia, teatro del suo amore. Egli suona il pianoforte rievocando lei, come se lo spirito di lei aleggiasse nella camera alta sull'acropoli della antica città.

Ma l'idillio, non di lunga durata, è bruscamente interrotto. C'è la guerra, la guerra 1915-1918 ed egli viene precettato, deve improvvisamente partire. Il distacco dei due amanti è angoscioso. Anche Chiarina soffre molto per la partenza del fratello. Chiarina e Lalla ora si vedono, ma di nascosto, perchè il dottor Conterio, il farmacista, non vuol saperne del signor Moroni, il padre di Lalla. Costui sta cercando da un pezzo i capitali per impiantare una grossa fabbrica di là dal fiume, ma il Comune, di cui il dottor Conterio è consigliere, glielo nega. I vecchi conservatori non vogliono grosse industrie nella città; sono d'avviso che le grosse industrie siano la rovina morale di un paese. Fra il Conterio e il Moroni sono già intercorse delle ingiurie. Il lombardo Moroni è focosissimo; la figliuola gli somiglia.

Ma appunto perchè a questa contrarietà si è aggiunta l'opposizione del Conterio all'amore del figlio Andrea per la figlia del Moroni, questa spinge il padre a creare l'industria che la dovrà arricchire, ossia porla in un grado di superiorità economica su tutti i signori della cittaduzza aristocratica. E la fabbrica sorge, a poco a poco. Si gettano le fondamenta dei capannoni. È un'industria siderurgica che approfitta della guerra per fiorire rapidamente: vi si fabbricano proiettili ed armi. I prati vengono via via occupati

Deanna Durbin in «Verso l'ignoto» (Scalera-Infilm).

dai capannoni, i boschi vengono abbattuti; si creano strade asfaltate, villette per gli impiegati; sorgono chioschi per i giornali, caffè e bar, un grande cinematografo: tutta una città nuova, insomma in assoluto contrasto con quella antica ch'è di là dal fiume. E Lalla è un po' l'animatrice di tutto ciò; lavora nell'ufficio di suo padre, anche lei. Guida l'automobile nel recarsi da una costruzione di padiglioni a un taglio di boschi, a uno sterro, a un montaggio di macchine. Ora fra la stazione ferroviaria e la nuova città non v'è più distanza.

Intanto, al fronte, Andrea combatte la sua guerra. Colpito da una pallottola che gli attraversa un polmone, è portato a un ospedaletto da campo, morente. I parenti accorrono al suo capezzale. Accorre anche Lalla Moroni perchè così vuole Andrea. Non solo: ma egli chiede di sposare la sua amante «*in articulo mortis*». E il padre suo non osa opporsi. Sebbene a malincuore egli deve tollerare Lalla accanto a sè e a Chiarina in quei giorni dolorosi, mentre si ode tuonare a poca distanza il cannone.

Ma Andrea guarisce. Convalescente nella sua casa, ha con sè la moglie che lo cura. L'idillio riprende o, meglio, una specie di felicità nuova in quella vecchia casa dalle finestre alte sul fiume oltre il quale ora si vede l'«altra sponda» non più selvosa e prativa come un tempo ma animata dalla nuova città. Di questa Lalla è orgogliosa. Andrea invece non mostra d'amarla. E ciò inizia il contrasto fra i due sposi. Di mano in mano che Andrea riacquista la salute e la forza, si sente ripreso dal suo mondo provinciale. Le famiglie aristocratiche più cospicue lo invitano; egli vi conduce la moglie che però in quegli ambienti decrepiti e convenzionali si sente a disagio.

Le si presentano parecchi di questi tipi caratteristici di vecchi nobili maniaci, di vecchie dame pettegole e bacchettone, viventi in palazzi dai mobili sontuosi, pieni di memorie. Vi primeggia la giovane contessa Valeria, la più bella, la più elegante fra le signore aristocratiche della città. Il marito suo sta in guerra. Ella organizza opere di beneficenza, fra cui un grande concerto; riesce a convincere Andrea che suoni per lei, per la sua iniziativa. È una bella signora bruna, magra, sinuosa; il prototipo dell'*allumeuse*. Odia la sincerità, lo sprezzo delle forme, la semplicità di Lalla; fa di tutto per portarle via il marito, il quale, trovandosi con lei nel suo ambiente, pare compiacersi di starle vicino. Non ne diventa l'amante ma — per una serie di malintesi che succedono — tutto fa credere che lo sia. La vita fra Lalla ed Andrea diventa sempre più difficile, insopportabile per lei che sempre più spesso si allontana dalla vecchia sponda per tornare alla dinamica sua vita vicino al padre, sull'«altra sponda». Essi sono di fatto oramai divisi.

Però la sera in cui Andrea dà il suo concerto di beneficenza nel palazzo di Valeria, Lalla è obbligata dal marito e persuasa da Chiarina, dai parenti ad assistere. È una notte tempestosa di vento e di pioggia torrenziale. Si vedono le carrozze arrivare al palazzo in mezzo a una specie di diluvio.

A metà del concerto, durante la pausa, mentre le signore e i signori in abiti da sera si affollano intorno ai *buffets*, si comincia a udire la campana del Comune che suona a martello. Si telefona e si apprende che il fiume in piena ha rotto i deboli argini affrettatamente costruiti a difesa della città industriale e ha invaso i padiglioni e le case che sono colà. Nessuno riesce a trattenere Lalla dall'accorrere sul luogo della sciagura. Suo marito la segue nell'automobile. Acqua e vento continuano a imperversare. Le scene del disastro sono impressionanti. Invano i pompieri e torme di operai si adoprano per frenare il corso delle acque e portare soccorso. Giù nella parte più bassa una casa operaia è rimasta tagliata fuori. Ci sono là molti bambini, molte donne la cui vita è minacciata. Là, vediamo sopra una chiatta improvvisata Lalla ed Andrea compiere miracoli d'eroismo. Là essi ritrovano Moroni pure tutto dedito all'opera di salvataggio. Ad un tratto Lalla, per salvare un bambino piccolo rimasto isolato in un edificio in parte già crollato e il cui crollo totale è imminente sotto la pressione delle acque, si slancia da una passerella improvvisata. A trarla di là accorre Andrea. Tutt'e due col bambino vengono infine salvati dai pompieri accorsi con una scala. Essi si ritrovano infine nella casa del padre e si buttano uno nelle braccia dell'altro come se da quel momento cominciasse il loro amore.

*

È passato del tempo. Lalla è riuscita ad indurre Andrea a dare dei concerti in giro pel mondo.

Vediamo appunto una sala di concerto in una città americana. Andrea, in frak, esce dall'albergo accompagnato dalla moglie. La sala. Il pubblico. Il concerto comincia.

Vediamo nello stesso tempo il retrobottega della farmacia, Chiarina che lavora all'uncinetto, suo padre, i pochi amici del papà che si apprestano ad ascoltare la radio. Vediamo Moroni, il padre di Lalla, solo nella sala da pranzo della sua villa vicino ai padiglioni dello stabilimento, apprestarsi ad ascoltare la radio.

Il concerto. Gli applausi uditi per mezzo della radio, tanto nel retrobottega della farmacia come nella sala di Moroni. Andrea, evocato alla ribalta da applausi frenetici, si inchina, ringrazia. Lalla lo attende dietro le quinte. Lo abbraccia.

Salvator Gotta

«FILM» PRESENTA:

GIORNALE PARLATO N. 12

Rivistina d'attualità con la partecipazione straordinaria di vari e illustri personaggi.

(La scena rappresenta il «57» di Roma, il noto locale che ha avuto l'onore della visita di Orson Welles e di Raffaello Matarazzo — l'accostamento, s'intende, è puramente casuale — e che è frequentato dalla migliore società romana.)

DIEGO CALCAGNO *(che, come è noto, ha cominciato a scrivere una commedia in collaborazione con Giuseppe Achille, per la qual ragione è stato denominato «il Calcagno d'Achille»).* Sono un po' preoccupato perchè si annuncia come imminente il ritorno dal Brasile della compagnia Tofano-Torrieri con Giovanna Scotto.

CARMINE GALLONE *(che sta curando la trasposizione in film dell'opera «I pagliacci», e che ha imposto al produttore, a scanso di equivoci e di guai la ormai celebre dicitura «I personaggi non hanno alcun riferimento...»).* A proposito, caro Diego, hai mai visto il film *Ma l'amor mio non muore?*

(Calcagno emette un gemito di disperazione e si accascia al suolo. Entra nella sala il produttore Ponti, circondato da Roberto Rossellini che gli sta proponendo un film sulla resistenza a Chiusi, intitolato «Chiusi, città chiusa»).

MARIO LUPINACCI *(a G. M. Scotese che, tra il terrore generale, sta iniziando la lavorazione di un film sull'incendio di Roma).* Scusi, crede che la conoscenza della nota parodia petroliniana *Nerone* sia sufficiente come documentazione storica per il suo film?

SCOTESE *(con aria ispirata).* Non so. Ma i miei intendimenti sono diversi: io voglio che i miei film storici contengano una polemica attuale. La scena in cui Nerone canta con la lira in mano, sarà un terribile atto di accusa contro la politica di Einaudi. E, dato che io penso sia opportuno aggiornare la storia, metterò in mano a Nerone, che sarà impersonato da Fabrizi, anzichè una lira, un assegno sbarrato di centomila lire.

(Un senso di gelo percorre gli astanti, i quali, educatamente, cambiano discorso. Sergio Pugliese ne approfitta per mettere in programma alla R.A.I. una commedia di Diego Fabbri che sarà interpretata da Maria Fabbri, detti anche, dato che sono un po' di famiglia a Via Montello, «I Fabbri del Convento».)

GUGLIELMO GIANNINI *(a Vincenzo Tieri, detto anche «lo Starace qualunquista»).* Miseria zozza! Questi dissidenti mi hanno rotto i corbelli! Ne ho gli zebedei pieni! Quasi quasi ritorno al teatro.

CARLO TRABUCCO *(con fermezza).* No, mio caro, la Commissione di Censura sarebbe costretta a rifiutarti il visto. Il teatro è frequentato anche da giovanette... *(Si interrompe perchè la sua attenzione è stata attratta da una collezione di fotografie di donne nude esposte in un'edicola, ed egli deve documentarsi per un saggio che sta scrivendo sul tema «Il nudo e la pornografia». Indi si reca a casa dove termina il copione di una rivista che sta scrivendo in collaborazione con Padre Gemelli.)*

GINO CERVI *(amareggiato, ad Anna Magnani).* Ma chissà perchè in tutti i film che interpreto mi tocca fare la parte del marito tradito!

ANNA MAGNANI *(con fine umorismo).* Che ci vo' fa'! Da che monno è monno, tutti li cervi ci hanno avuto le corna. *(Si allontana per prendere parte ad un film ambientato al Quarticciolo. Il soggetto, originalissimo, dovuto a Federico Fellini e a Suso D'Amico, tratta delle vicende di una popolana che fa la borsa nera e che difende a spada tratta i diritti dei borsari neri.)*

LUIGI ZAMPA *(a Osvaldo Scaccia che gli chiede se sarà lui il regista di questo nuovo film).* Sì, è il film in cui dirò la mia parola più alta. L'ultima scena in cui la Magnani muore lapidata dai ragazzini che le tirano i torsi di cavolo, sarà un grido di protesta sociale che il pubblico non dimenticherà facilmente.

(L'arrivo di Orson Welles provoca una manifestazione di simpatia a Rita Hayworth da parte di Leopoldo Trieste. Indi scene di Neda Naldi, detta dagli intimi «la maledetta», pardon, «la poetessa maledetta»).

Il regista

FRED SE NE VA

FRED ASTAIRE, PASSO D'ADDIO

"Il jazz è la respirazione della nostra epoca"

«Il jazz — diceva un giorno Jean Cocteau — non è ritmo... Il ritmo è Mozart. Il jazz è la respirazione della nostra epoca». Da quando è nato, il jazz ha dato vita ad interminabili polemiche. Fratello del cinema, per quanto riguarda modernità di espressione e senso ritmico, ha avuto e continua ad avere esaltatori frenetici e denigratori ostinati. Ma probabilmente tutte le discussioni le ha risolte d'autorità, tagliando la cosidetta testa al toro, Arturo Toscanini, allorchè, tornato in Italia a dirigere alcuni concerti alla Scala, ha incluso nel programma il nome di Gershwin. Gershwin sta al jazz puro come l'*Antologia di Spoon River* sta alla prosa narrativa, ma in sostanza l'ingresso nel sacro tempio della musica sinfonica dei solleticanti ritmi dell'*Americano a Parigi* è una solennità particolare che i seguaci di Armstrong o di Ellington hanno il dovere di commemorare con religiosa reverenza.

Oggi il jazz ha uno dei suoi profeti più accreditati nella persona del celebre clarinettista Artie Shaw (famoso anche per essere stato uno dei mariti della volubile Lana Turner).

H. C. Potter, il regista che realizzò *La vita di Irene* e *Vernon Castle*, ha voluto riunire in un film musicale il più famoso direttore di orchestra jazz e il più celebre ballerino jazz esistenti in questo momento in tutto il mondo, vale a dire: Arthie Shaw e Fred Astaire.

Il nome di Astaire rimarrà nella storia della danza moderna accanto ai nomi di un Lifar o di un Nijinsky: questo straordinario ballerino ha saputo infatti raggiungere una sintesi di elementi classici e di humour essenzialmente contemporaneo, sintesi che rientra perfettamente nello spirito di quel ritmo mozartiano di cui parlava Cocteau. Adesso Astaire danzerà per l'ultima volta sugli schermi cinematografici nel film di Potter *Follie di jazz* che segna il debutto di una sorprendente ballerina di gran classe: Paulette Goddard, la quale, allieva della celebre pioniera del *tiptap* Ruby Keeler, è diventata una magnifica emula di Ginger Rogers o di Eleanor Powell.

A. G.

QUANDO POTEVA PIOVERE, GOVERNO LADRO

DICEVANO: NON PARLIAMO DI POLITICA

Il Prefetto Zurlo era un censore tutto speciale: adempiva con scrupolo il suo dovere di funzionario, ma amava il teatro.

DI DINO FALCONI

Il mio carissimo amico Angelo Frattini, nel recensire su « *Film* » il grazioso spettacolo di Dapporto e C., intitolava il suo articolo « 3 ore senza De Gasperi » e si compiaceva, nel contesto, di aver finalmente assistito ad una rivista divertente dalla quale la politica era bandita. Frattini è un angelo non soltanto di nome, e quando vuol dir bene di una cosa riesce persino a dar apparenza d'elogio a ciò che potrebb'essere difetto. *Difetto*, dico, nel senso etimologico della parola e cioè *mancanza*. In realtà *Chicchirichì* difetta di politica. E poichè una rivista è per antonomasia uno spettacolo ispirato all'attualità e poichè non v'è maggior attualità della politica, il non aver neppure sfiorato un argomento politico dovrebbe costituire una pecca. Invece, dice Frattini, è un motivo di lode; e io sono pienamente d'accordo col mio eccellente amico. Però mi vien da ridere.

Per vent'anni noi autori di riviste ci siamo detti (a bassa voce, non lo nego, ma insomma ce lo siamo detti):

— Ah, se non fossimo costretti a non parlar di politica, come sapremmo divertire il pubblico!

E nei nostri sketches ce la pigliavamo col teatro, col cinema con la radio, con la letteratura, con la moda, con tutto quel che ci capitava a tiro, evitando però accuratamente — e acutamente rimpiangendolo — di toccare il tasto *tabù*. Ebbene, sono passati poco più di due anni — almeno per noi dell'alta Italia — da che quel divieto si potè considerare lettera morta, *ed eccoci a respirare di sollievo perchè finalmente ci si può divertire ad una rivista che di politica non parla*. Gli italiani, l'abbiamo visto e seguitiamo a vederlo, sono dei poeti del controsenso. Ma stavolta, nel caso particolare, non credo si tratti d'un vero controsenso. Credo piuttosto si tratti d'abitudine, la quale, com'è noto, è madre della noia. Da trenta mesi, infatti, sui palcoscenici di rivista non si fa che ridere alle spalle di De Gasperi, di Togliatti, di Nenni o dei partiti di cui essi sono i capintesta. Ogni tanto, sì, c'è uno sfottò per Croce, Orlando, Nitti, Giannini e Finocchiaro Aprile. Ma gli strali più aguzzi, le frecciate più precise, le allusioni più vibrate sono ancora per il trio P.A.P. (Palmiro Alcide Pietro). Poi si dà un colpetto a Tito ed uno a Stalin — che è come dire un colpo al cerchio e un altro alla botte — e si ironizza sulla carità pelosa anglo-americana. E basta. Da trenta mesi le riviste non sanno parlar di altro. Noi autori di riviste non sappiamo parlar d'altro. Questi quattro o cinque argomenti li voltiamo e rivoltiamo, come ahimè accade oggigiorno coi cappotti, li tingiamo di verde e li attacchiamo al soffitto come nella vecchia storiella dell'acciuga, li condiamo con maschere e balletti, ma non c'è niente da fare: sono sempre quelli. E ho la netta sensazione che al pubblico, tutto sommato, siano venuti a noia. Certo è che sono venuti a noia agli autori.

Sicchè m'è balenato un sospetto. Vuoi vedere che se durante i famigerati vent'anni le autorità del tempo ci avessero lasciato parlare di politica quanto e come volevamo, dopo trenta mesi non avremmo più saputo che cosa dire e l'avremmo smessa? Perchè bisogna anche pensare che allora la corda su cui avremmo potuto suonare era una sola, mentre adesso sono almeno tre. È vero che questa trinità è appunto quella che complica le cose almeno per noi che dobbiamo suonare. Mi spiego meglio: siamo in regime di libertà — chi oserebbe negarlo? — libertà di parola, libertà di stampa, libertà di pensiero, libertà di libertà. Tuttavia, per non parlare che degli ambienti teatrali, non s'è ancora sopita l'eco dei tumulti scatenatisi all'Olimpia per certe rappresentazioni di *Soffia so'* e non è ancora impallidito il livido che adornò a Firenze l'orbita di Totò in occasione d'un certo schiaffo appioppatogli da uno scalmanato che dissentiva dall'umorismo politico dell'attore. E dunque capocomici, proprietari di teatri, attori e — perchè no? — autori si sono decisamente orientati verso la cautela. Sfottiamo pure Palmiro e i palmiripedi, ma, per non essere tacciati di reazionari, diamo qualche bottarella anche ad Alcide e agli alcidiaconi; nel qual caso, però, tanto per aver l'aria imparziale, sarà opportuno rifarsela anche con Pietro e i pietrai. Ah, saremmo dunque dei liberalastri? No, per Dio, giacchè una puntatina a Croce e ai crociferi non manchiamo di lanciarla. E siccome i qualunquisti attirano proteste e chiassate peggio di come i parafulmini attirano i fulmini, meglio sarà dare addosso anche a Giannini e ai giannizzeri. Capirete che la politica è una bellissima cosa, ma all'Olimpia quella tale volta i danni ascesero a qualche centinaio di migliaia di lire e gli attori, specie quelli comici, nutrono una particolare tenerezza per loro epidermide facciale e gli autori, in sostanza, fanno quel loro porco mestiere nel principale se non unico intento di guadagnar quattrini.

Londra. A teatro Gaumont s'è data la prima rappresentazione del film « The Brothers » con Patricia Roc. Ecco, a destra, l'attrice allo spettacolo. A sinistra, Jean Simmons, interprete del film « Uncle Silas ».

In fondo, la censura aveva del buono. Era come una segnalazione stradale di senso vietato. Lo so che dà maledettamente fastidio, quando si gira in macchina e si vuol fare presto, trovare proprio all'imbocco della via più corta quel disco bianco sbarrato di rosso. Lo so. Ma poniamo che quel disco non ci sia e che uno infili ignaro una strada irta di pericoli o, magari, senza uscita; sarebbe peggio, no? Ecco, adesso che la censura non c'è più, gli autori di riviste hanno sempre il timore d'imboccare una via dalla quale sia stato asportato il disco del senso vietato.

E, poi, un tempo c'era Zurlo. Il commendator Zurlo era il censore teatrale di quell'epoca. Ma benchè le parole «censore» e « censura » suscitino odiose immagini di forbici, bavagli e ceppi, non ci si può figurare quanta stima cordiale, quanta affettuosa simpatia nutrissero gli autori italiani per quel loro censore. Zurlo era un censore tutto speciale. Adempiva con scrupolo il suo dovere di funzionario governativo, ma amava con sincera passione il teatro. E allora, nel contrasto fra amore e dovere, si sa chi finisce per aver la peggio. Egli era come un marito che avesse una amante; non faceva mancar nulla alla propria moglie, ma...

Voglio dare un esempio di come Zurlo intendesse la censura teatrale; e mi dispiace soltanto di dover citare un caso personale.

Si era al tempo in cui il fascismo aveva abrogato la rendita al 5% sostituendola con quella al 3,50. La stampa aveva inneggiato alla conversione, ma gli italiani non ne erano entusiasti. Allora in una mia rivista ideai un quadretto nel quale Melnati moriva e s'incontrava oltretomba con Roveri, morto dieci anni prima. Milanesi entrambi, il discorso cadeva sulla città natia.

— Sempre bella la nostra Milano? — chiedeva Roveri.

— Sempre la stessa, tale e quale — rispondeva Melnati.

— Cara la mia Milano! — riprendeva Roveri — Mi ricordo che prima di morire ero andato a prendere l'aperitivo al Cova...

— *El gh'é pü* — interrompeva Melnati.

— Poi ero andato in piazza del Duomo, dove c'era il carosello di tutti i tranvai...

— *El gh'é pü.*

— ...perchè dovevo passare dal palazzo della borsa in piazza Cordusio...

— *El gh'é pü.*

— ...dove volevo vendere della rendita al 5%...

— *La gh'é pü* — concludeva Melnati.

La scenetta, com'è facile capire, era stata ideata soltanto per quell'ultima battuta che, pur non dicendo nulla di male, metteva però il dito sulla piaga del momento. Lo capì anche Zurlo il quale mi rimandò il copione da Roma bocciando la faccenda del « *la gh'é pü* ». Pigliai il « rapido » per la capitale e mi precipitai negli uffici del censore.

— Ma perchè vietare la scena, eccellenza? (Gli si dava dell'eccellenza perchè era stato prefetto di primo grado). In fondo non vi si enuncia che un fatto incontestabile, senza far seguire nessun commento...

Zurlo sorrise.

— Questo è appunto il guaio — disse benevolmente. — Quell'affermazione messa così, secca secca, ha tutta l'aria di una tacita riprovazione. È evidente che si conta sulla reazione del pubblico. E se mi si viene a dire il contrario, mi arrabbio, perchè non mi piace d'essere preso per scemo.

Non osai smentire. Però insistei:

— Ma così si taglia il quadro che probabilmente avrebbe avuto maggiore successo. Il che significa condannare a priori lo spettacolo.

Zurlo sorrise anche di più.

— Ecco — propose — si potrebbe fare così: alla battuta concernente la rendita al 5% che non c'è più, si potrebbe aggiungere queste semplici parole « ma ce n'è un'altra al 3,50 che vale più di quella di prima ».

Lo guardai in faccia. Era impenetrabile.

— Se non occorre altro — dissi — è presto fatto. Sennonchè ho il dovere morale di osservare che una tale modifica mi regalerà una risata di più. E forse più forte ancora di quella che accoglierà il *la gh'è pü* incriminato.

Zurlo accentuò il suo sorriso malizioso.

— Sarà benissimo — rispose finemente. — Ma allora la cosa non mi riguarda. Io, come censore, sono a posto. Ed è a posto, nei miei riguardi di censore, anche l'autore. Io, censore, leggo una battuta in cui si dice che la rendita al 5% è stata sostituita da una al 3,50 che però vale più di quella di prima. Che posso trovarci di male? Anzi, come funzionario governativo, devo ammirare la ortodossia degli autori. Se poi il pubblico ci troverà da ridere, il torto sarà esclusivamente suo, del pubblico, il quale dimostrerà d'avere *l'esprit mal tourné*.

Con una gran voglia di abbracciarlo, seguii il suo consiglio. Il risultato fu una gran risata al famoso *la gh'é pü* e una risata addirittura omerica sfociante in un applauso alla faccenda del « ma ce n'è un'altra che eccetera, eccetera ».

Ancora un esempio: in un'altra nostra rivista c'era la macchietta del nuovo Carlo Mazza, il marito, cioè, che seguita a far carriera perchè la moglie se l'intende prima con un federale, poi con un consigliere nazionale, infine con un non meglio identificato « pezzo grosso — che viveva in mezzo al lusso — e diceva « Voglio e posso — tutto quello che mi par ». La macchietta non era stata censurata. Tuttavia dopo la prima rappresentazione romana, un « pezzo grosso » andò a protestare da Zurlo. Il censore ci chiamò nel suo ufficio e ci mise a confronto col protestante. Inutile farne il nome, tanto più che è morto. Eravamo molto imbarazzati, perchè sentivamo tirare aria di guai seri. Quando ecco che prende la parola Zurlo.

— Mi si è osservato — dice press'a poco — che ho avuto torto a non sopprimere la macchietta del nuovo Carlo Mazza. Questo significa forse che la piaga del protezionismo galante additata dalla macchietta ha un fondamento di verità?

Il « pezzo grosso » si acciglia.

— Io non ho mai detto questo — brontola in tono burbero. — Trovo soltanto che è sconveniente parlare di certe cose.

— Forse — prosegue tranquillamente Zurlo. — Ma io amerei sapere chi è più da riprovarsi: colui che si serve della propria carica ufficiale per favorire i mariti delle proprie amanti o coloro che deplorano, sia pure attraverso la satira, un tale malcostume?

Il « pezzo grosso » si confonde.

— Ma, veramente... — farfuglia.

— Per conto mio — continua sempre più tranquillo il censore — mi sembra che chi deplora un malcostume sia da elogiare. O che, per lo meno, vada incoraggiato. Ma se invece si reputa che la scenetta in questione sia da sopprimere, sopprimiamola pure, anche se, così facendo, potrà sembrare che si voglia passare sotto silenzio uno sconcio.

La scenetta non fu tagliata. E nel sorriso con cui Zurlo ci congedò era tutto un programma.

Londra. Paulette Goddard e moda « fin-de-siécle », due grandi attrattive del film « Il marito ideale » che Alexander Korda produce per la London-films. In questo film, tratto dalla commedia di Oscar Wilde, le originalissime toilettes di Paulette sono disegnate da Cecil Beaton.

COLLOQUI INVENTATI

GEORGE SANDERS, L'ANTI-TYRONE

Bravo ma odioso, sentenziarono le signore romane: chissà cosa pensano oggi di questo uomo "costruito„ dicono a Hollywood.

Strano, non si può pensare a George, senza ricordare *Rebecca*, senza che i nostri occhi non rivedano Jack Fawell, e Manderley, e la signora Danvers, e senza che la immagine di Joan Fontaine, l'indimenticabile, non riappaia al fianco di Laurence Olivier, quante grandi e care cose nella nostra memoria, che, passino pur anni e decenni, per noi non morranno mai...

George Sanders. Poco più di un ragazzo, a quel tempo di *Rebecca*. Il fine tipo irreprensibile del neo-anglo-sassone allora allora uscito dall' *hairdresser*, ben lisciato, ben levigato, pronto per la copertina in tricromia di *Town-y-Country*. Bravo ma odioso, sentenziarono, uscendo dal Barberini, le signore romane mentre risalivano via Veneto. C'era allora, da Rosadi, un barman che era tutto George Sanders e figuratevi « sì che successo » per tutto il periodo di *Rebecca* in prima visione.

Adesso, son passati degli annetti anche per lui, per George. Adesso, George ha perduto il liscio e levigato di Jack Fawell, è un fior d'uomo forte, quadro, *construct* dicono a Hollywood, proprio come d'un palazzo, o di un villino semplicemente. Niente più odioso, vero signore? adesso ci siamo in pieno, questo sì varrebbe la pena d'una follìa, mica i Tironi « occhi di velluto », tifo e delizia delle innamorate al fumetto, delle minorenni in stato di avanzata maceràzione.

George Sanders in « Infermo verde » (Amerit.).

— Ah per amor del Cielo, che non vi senta il giovine Power...

— Non lo chiamate così, George.

— Ah no, perchè?

— Le ragazze non vogliono che lo si chiami il giovine Power, forse per non accostare a lui un certo romanzo di conoscenza inter-europea che è una triste istoria romantica, roba passata di moda, e lacrimogena, da relegare in cantina, in tempi di Tironi volanti e cose del genere...

George Sanders protesta una seconda volta, per queste puntarelle anti-Tirone: dice che anche lui vola, pilotando un apparecchio di proprietà: adesso a Hollywood, l'aeroplano di proprietà non diciamo che ha preso il posto dell'automobile, ma del veliero, del cutter, sì. Ogni attore o attrice un poco di quota, ha il suo apparecchio.

— Da voi, nessuno ha l'apparecchio?

— Dipende, George.

— Già, già — dice George, ma parla con me e guarda Ella Raines che gli è vicina e che appare molto impaziente. — Scusate — dice poi l'attore voltandomi tutto ad un tratto le spalle. E vedo, ah birbante, che s'abbraccia con Ella, e vedo due bocche che si cercano, si prendono, si perdono l'una sull'altra.

Anch'io mi volto dall'altra parte, subito: ma cado, scivolo dalla poltrona in cui m'ero addormentato e, dormendo, o incontrato George protagonista di *Ho ucciso*.

L. R.

E poi c'è la storia delle guardie di finanza. Me la raccontò lo stesso Zurlo, nel tempo di cui parlo, per dimostrarmi che non si lasciava pestare i piedi da nessuno. Pare dunque che in una commedia di Guglielmo Giannini — *Il tredicesimo furfante*, se non erro — passata, come tutti i lavori teatrali d'allora, per il vaglio censorio, vi fosse una battuta che suonava all'incirca così: « ...del mio ignoto seduttore rammento soltanto che aveva le mani sudaticce come quelle di una guardia di finanza alla sua prima avventura ». Bene, la commedia fu rappresentata ed ebbe numerose repliche, ma un giorno Zurlo ricevette da Dino Alfieri, allora ministro della Cultura Popolare, un plico contenente la protesta nientemeno che del ministro delle Finanze in cui si deplorava vivamente che un corpo rispettabile e rispettato come quello delle guardie di finanza fosse trattato con così poco rispetto dall'autore della commedia *Il tredicesimo furfante*. La protesta era postillata di pugno d'Alfieri: « Al censore, per conoscenza ». Zurlo prese un cappello largo così e scrisse subito un biglietto al ministro della Cultura Popolare, suo superiore diretto:

« Eccellenza, il povero censore non è che un uomo e come tale ha nella propria cultura molte lacune. Io ignoravo, per esempio, che le guardie di finanza andassero dalla manicure tutti i giorni ed usassero creme astringenti per la pelle. Una simile lacuna è talmente grave che io mi sento indegno di rimanere al posto con tanta fiducia assegnatomi ed ho perciò l'onore di rassegnare le mie dimissioni per incompetenza ».

Alfieri, spaventatissimo, gli rispose a volta di posta che non facesse scherzi e che gli aveva mandato quella protesta soltanto perchè ci ridesse su. Caspita, non era facile sostituire un censore come Zurlo.

Ma oggi la censura non c'è più, se Dio vuole. E allora pare a tutti un'eccellente idea scrivere una rivista in cui non si parla di politica...

Dino Falconi

Hollywood. Errol Flynn! No, sebbene gli assomigli, è Paul Brinkwon, con la moglie e il figlio.

Hollywood. Gary Cooper, a tavola, fra una ripresa e l'altra avvicinato da un piccolo ammiratore.

FILM NUOVI

HA SUONATO SEI VOLTE

E, certo, non sarà l'ultima

Di C. A. FELICE

I miei lettori (vorrei dire, con l'esemplare modestia manzoniana, i miei venticinque lettori, ma il direttore nol consente) i miei duecentocinquantamila lettori sanno che un film ricavato da una commedia o da un romanzo si scosta poco o tanto da quel romanzo o da quella commedia, a me, personalmente, non me ne importa nulla. Questa volta però mi tocca osservare che i casi e i personaggi di *Il postino suona sempre due volte* tolti dall'ambiente di James M. Cain e messi in quello di Tay Garnett, non reggono più. La bettola di campagna delle « Due querce» laccata come una latteria modello; Nick Papadakis ravviato come un cassiere di banca; Cora tutta sciccosa e sempre candida anche davanti ai fornelli e all'acquaio, e il suo amante Frank Chambers in accappatoio da boxeur al campionato, non si conciliano per nulla con l'intreccio laido del libro. C'è poi che una donna con le fattezze e con la complessione di Lana Turner e per nulla restia come si dimostra, non doveva aver bisogno d'aspettare per anni un giovanotto che le si fermasse in casa a consolarla del marito stagionato, melenso e sparagnino. In *Ossessione* — che, come tutti sanno, deriva dallo stesso testo — Luchino Visconti avrà un po' esagerato nel lercio, per il timore, lui, aristocratico della più bell'acqua, di non sembrare abbastanza volgare; avrà forse un po' ecceduto nelle file dei mezzi litri sgocciolati, nelle pile di piatti unti da rigovernare, nelle lenzuola intrise di sudaticcio, nei vasi sotto il letto e via discorrendo; ma che in quel lezzo la Calamai e Girotti, tutt'e due soltanto carne ed istinto, potessero covare abbietti propositi non sembrava fuor di luogo. Invece non persuade per nulla che alla borghesuccia signora Turner, che allo sfaticato e niente più signor Garfield non basti spassarsela quetamente alle spalle del vecchio credulo e innocuo nella linda e placida trattoria, dove si vede capitare sì e no un cliente al giorno. O, se mai, non seguano il primo proponimento di piantarlo in asso e tornino, a viaggio già cominciato, per farlo fuori a tutti i costi. Ai delitti, un movente, una causa bisogna pur darli, non foss'altro la pazzia. Questi due assassini di Garnett non sono nè pazzi, nè brutali per natura, nè trascinati dalle circostanze a diventarlo. Tanto meno dalle loro voglie, che intanto non appaiono mai prepotenti fuor di misura e poi, come dicevo, avevano modo di sfogarsi a piacere: a domicilio o sulla tiepida spiaggia californiana dove il povero Nock spediva spesso e volentieri di giorno e di notte, senza ombra di sospetto, la consorte già in costume da bagno (e che costume!) e il garzone in calzoncini. Ci vuole, parola d'onore, una bella vocazione per rischiare il cappio al collo disponendo di siffatte comodità.

Questo terzo *Postino* (ce n'è un altro, mai arrivato da noi, di Chenal con Corinne Luchaire, Fernand Gravey e Michel Simon) avrebbe dovuto, suonando per la sesta volta, recapitarci, oltre a tutto, una nuova Jean Harlow, un'altra platinata avventante. Per conto mio, non firmo la ricevuta.

Carlo A. Felice

•

* MISS ITALIA 1947, la sedicenne milanese Lucia Bosè, è stata chiamata a Roma dal produttore Carlo Ponti e sta facendo una serie di provini che deciderenno sulla sua carriera di stella.

ANGELO FRATTINI: PALCOSCENICO MINORE

PROMOSSO CON LODE

Si tratta di Rascel che finalmente l'ha spuntata.

Millesettecentosessantasei - millenovecentocinque. Non si tratta degli anni vissuti da un uomo celebre (sarebbero troppi) nell'indicazione di una tabella stradale. Ma del salto in avanti che avrebbero compiuto le « azioni Rascel » qualora esistesse una Borsa valori degli attori di rivista.

Sicuro. Perchè sebbene Rascel si presenti alla ribalta due volte vestito da ragazzino, con questa nuova rivista di Polacci: *Il cielo è tornato sereno*, della quale è interprete e regista, per non dire certe strofette e filastrocche « sua fatica particolare », ha superato un bell'esame di maturità. Meglio: di ammissione alle Superiori. Là: di laurea. E sì che tanto l'autore quanto lui si son dati una pena enorme nell'accarezzare contropelo quell'irsuto diffidente gatto che è il pubblico: un gatto, si sa, tiene gli occhi sbarrati. Eh, diamine: non si tiene la gente in teatro durante quattro ore senza offrirle il manicaretto di un doppiosenso, il rinfresco di una battuta scurrile, il liquore di un'allusione al pepe rosso; non le si dice impunemente, al finale della prima parte: « Sì, lo sappiamo: una tradizione immarcescibile vuole che a questo punto vi si offra un panorama di ombelichi; invece noi vi offriamo una visione, a palcoscenico deserto, dei campanili d'Italia ». Non si invertono impunemente i rapporti che in rivista intercorrono, d'abitudine, fra cosce e intelligenza, fra seni e buon gusto. Oppure si possono invertire, ma si corre un bel rischio. Bene: il gatto si è ammansito anche sotto le carezze contropelo e il rischio è stato saltato a piedi giunti: lo spettacolo ha ottenuto un successo senza economia (proprio come per i quattrini spesi nell'allestirlo e per i bei costumi profusi da Vallegloria), con applausi continui, chiamate e bis.

Se si dovesse sottoporre la rivista a un'analisi sul tipo di quelle che si leggono sulle etichette delle bottiglie d'acqua minerale, il risultato sarebbe pressapoco questo: spirito 20 %, fantasia 15 %, garbo 15 %, e il residuo 50 verrebbe equamente suddiviso dalle voci: «bravura degli interpreti » e « messinscena ». Nel copione, che senza valersi della macchina del tempo di Wells, ora ci sbalza indietro di parecchi secoli, ora fa ironicamente il punto della nostra epoca, ora ci proietta con ottimismo verso l'avvenire, i quadri indovinati costituiscono un'apprezzabile maggioranza: la palma spetta a quello di Lucrezia Borgia, del quale veniva ripetuta due volte la chiusa; ma anche quelli della scuola del ritmo, della bimba che sogna — col relativo affiatamento vocale e strumentale da teatro d'opera, — del disco classico e del disco moderno, e l'ingegnoso finale a sorprese successive « Tre a tre », appaiono di prim'ordine. Sulla scenetta della riconciliazione degli italiani c'è ormai un dito di polvere; quella dei guerrafondai, pure significativa, vorrebbe un ritmo più incalzante; qualche altro « sketch » divaga, stemperandosi; ma sappiamo benissimo che se le stoffe si ritirano alla prima lavatura, gli « sketches » di rivista non trovano la loro calibrata misura che con le repliche. Che saranno (gioia di servirsi di un luogo comune) molte e fortunate: perchè lo spettacolo c'è, e d'eccellente levatura.

Rascel lo ha messo su buttandovi tutto se stesso: è fra i pochissimi comici italiani che scandiscano una battuta da risata senza aver l'aria di prestarti mille lire. L'incantevole Tina de Mola rimane la sola nostra attrice di rivista che possieda una voce e sappia squisitamente servirsene: rinunciamo ai decrepiti paragoni dell'usignolo, del cristallo e della corda d'argento per dire che il suo successo personale è stato intensissimo. Isa Pola è sempre quella bella donna e quell'attrice di classe che abbiamo apprezzato sullo schermo e nella commedia. La cara Linda Pini, col ricordo del « muto » (oh, Pina Menichelli, Diana Karenne, Alberto Collo, Gustavo Serena!...), ci ha portato quello di una lontana sera di settembre del 1918 in cui anche noi, quasi adolescenti, e convalescenti, nel cortile di un'ospedale militare cantavamo sottovoce: « Oi vita... ». Il Lombardi, altro esule dalla prosa, sa il fatto suo pure qui. Piene di mordente scenico, e di vario fascino, la De Ponti, la Ciampaglia, la Bonfigli, la Ceccano, che mette tanto saporitamente l'accento su Trastevere. La coppia di danze Urbani è quella dell'Opera di Roma: è un bel brevetto. L'Uberti ha inquadrato in sagaci coreografie molte fiorenti figliole, alcune delle quali potrebbero portare sul petto una fascia con la scritta: « Miss Balletto 1947 ».

Angelo Frattini

IL FASCINO

più attraente del sorriso è lo splendore dei denti. La Pasta Dentifricia Colgate rende candidi e sani i Vostri denti, mentre profuma durevolmente l'alito.

La tristezza

E' NEMICA DELLA BELLEZZA

Se siete triste senza ragione significa che siete stanca e perciò l'unico rimedio è il riposo. Però prima di stendervi, spalmatevi il volto, massaggiandolo leggermente, con la Crema di RIPOSO FARIL. All'indomani vi risveglierete più bella, più giovane. Guardandovi allo specchio ritroverete la gioia di vivere e tutto vi sembrerà più allegro.

Durante il sonno la Crema di RIPOSO FARIL ha curato il vostro volto, ne ha disteso i muscoli, rianimato i tessuti, ha nutrito la pelle. Al mattino vi siete ritrovata un viso morbido, un'epidermide sana e compatta e ciò ha influito beneficamente anche sul vostro spirito fugando la tristezza per tutta la giornata.

Prima di applicare la Crema di RIPOSO pulite accuratamente il volto con la Crema DETERGENTE FARIL, ottima anche per i massaggi.

Consigliamo alle Signore l'uso delle 4 creme FARIL

Per ritocco comune: Crema di Bellezza - Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo - Per pulire la pelle: Crema Detergente

FARIL

la bellezza in 4 creme

FARIL PRODOTTI DI BELLEZZA MILANO

TEATRINO

FUORI PROGRAMMA

Tra vestiti e (mutande) che ballano.

DI PALM.

Ho visto Aldo Fabrizi in mutande. Pubblicati, Fabrizi e le mutande, da un mensile milanese. Che si occupa, se ho ben compreso, non di biancheria ma di automobili.

Foto originale o stampa di una scena filmica? Mutande in esclusiva — offerte, cioè, all'ammirazione dei soli automobilisti —, o mutande ricavate da una pellicola per tutti? Non so. Spero, a ogni modo, in un paio di mutande riservate ai lettori della rivista. Che volete: io, all'idea di un paio di mutande cinematografiche, tremo. Dell'originalità ho un'altra opinione.

Sotto — sotto la fotografia, non sotto le mutande — è scritto: non verismo ma simbolismo; non un documento realistico ma la sintesi di un'arte. Già. La sintesi di un'arte. La stimatissima arte di Aldo Fabrizi. Il quale recita semplice, casalingo, in maniche di camicia: e le mutande... Ecco: mutande, per la rivista, riassuntive. Mutande esprimenti una fantasia, un gusto, uno stile, un risultato. Un grande attore, insomma, in maniche di mutande. Mutande, inutile dire, non di seta.

La faccenda mi garba. Sbanditi gli aggettivi — e gli aggettivi, voi sapete, sono spesso inefficaci —, il mensile milanese riesce a spiegare Fabrizi con efficacissima precisione; e io, che per la critica a botta sicura ho un debole, indico il nuovo metodo a tutti coloro che per lodare o stroncare un interprete si servono della penna e del vocabolario. Senza dubbio, la prosa di Silvio d'Amico è bella; ma volete mettere — mettere, non cavare — le mutande?

Non più le parole ma i fatti. Non più gli avverbi che non rivelano ma, poniamo, le cravatte che definiscono. Mi garba. Dall'inchiostro alla foto. Dal lungo saggio dispersivo al, poniamo, pigiama coesivo. Approvo.

Come recita Cimara?

Fuori i polsini, e il giudizio è lanciato.

Come recita la Villi? come recita la Zoppelli? come recita la Marchiò?

Recitano, la Villi, la Zoppelli e la Marchiò, col fasto degli abiti e la stroncatura è perfetta.

Come recita Ruggeri? In doppiopetto. E Betrone? In giubba di fustagno. E Santuccio? Con le scarpe strette.

Voi capite: tutto diventa chiaro.

Metodo, inutile aggiungere, applicabile anche agli scrittori. E ai politici. Per esempio, le calze rigate convengono alle commedie di Aldo de Benedetti, e le mutande al linguaggio di Guglielmo Giannini. Lo stiffelius e il cilindro si addicono a Riccardo Bacchelli, e i tacchi di gomma ai romanzi di Marino Moretti. Il reggiseno mi sembra, per la letteratura di Wanda Bontà, l'ideale; e le bretelle mi sembrano, agli articoli di Giorgio Prosperi, necessarie.

Insomma, la trovata è pregevole. Non più il dizionario ma il comò. Non più il Petrocchi ma l'armadio. E peggio per le camicie sporche.

Palm.

●

☆ STA PER ESSERE proiettato nei cinematografi d'Italia, un cortometraggio della « F.Imolimpia » dal titolo « La banda d'Affori », interpretato da Dapporto, Riento e Tommei. Il soggetto di Marcello Marchesi è stato tratto dalla nota canzone. La sceneggiatura e la regia sono di Damiano Damiani.

☆ SU INIZIATIVA di un comitato esecutivo per le onoranze ad Angelo Musco, nel decimo anniversario della scomparsa, sarà murata una grande targa commemorativa nell'atrio del teatro Biondo di Palermo.

☆ YVONNE DE CARLO sarà una povera contadina italiana nel film « La forza bruta » che Mark Hellinger ha prodotto per l'Universal-International. Suo « partenaire » sarà Burt Lancaster, il popolare interprete de « I gangster ».

Hollywood. L'attrice Maria Montez, per non sciupare il vestito nei riposi tra una ripresa e l'altra, usa questa strana poltrona.

REGISTI FRANCESI A ROMA

JACQUES BECKER

è qui per allenarsi, perchè lavorerà molto.

DI M. C. BETRONE

ROMA, dicembre

Siamo andati a salutare Jacques Becker, giunto in questi giorni a Roma. Jacques Becker, per chi non lo sapesse è considerato in Francia uno degli uomini più intelligenti ed interessanti del cinema d'oggi, e dei più preparati, giacchè al cinematografo in grande, lui arriva proprio dalla gavetta, è il caso di dirlo.

Una diecina d'anni fa, quando cominciò, era aiuto regista di Jean Renoir, e immaginate che cosa non dovè apprendere in quel suo tirocinio, costituito da *La Bete humaine*! Fu Renoir stesso che lo spinse a volare da solo: e quel volo, iniziato con *L'or du Christobal* purtroppo Jacques dovette troncarlo all'improvviso perchè scoppiò la guerra, Jacques fu fatto prigioniero, internato e addio film.

Fortunatamente potè lasciare il campo di concentramento dopo poco tempo: fu rimandato in Francia nel '41 per motivi di salute: Becker ne profittò immediatamente per rimettersi a lavorare e subito girò *Dernier atoût*, un film poliziesco che non lasciò niente a desiderare in confronto dei migliori pezzi americani del genere. Ma Becker capì che era ancora troppo poco per lui: allora fece vedere di che cosa realmente egli era capace, col suo spirito d'osservazione, il suo coraggio e la sua passionaccia: venne fuori *Goupimains rouges*, un film che fu una rivelazione.

— Di quel successo — dice Becker — non posso davvero lamentarmi. Ma potevo riposare sugli allori, dite?

— Avete ragione. Sicchè?

— Sicchè volli subito realizzare un'opera tutta mia. — (Dice così, « tutta mia » e frattanto si batte in fronte col dito, due tre volte). — Sapete che feci? Scrissi io stesso un soggetto, me lo sceneggiai e lo girai. *Falbalas*.

Anche *Antoine et Antoinette* è tutta farina di questo sacco qua — (e riporta il dito alla fronte). — L'ho finito da poco. E adesso, eccomi a Roma.

Dà un gran sospiro, allarga tutte le braccia, è come se volesse beversi tutta l'aria di Roma, d'un fiato.

Noi sappiamo che Jacques Becker è tra noi, chiamato dal produttore Salvo d'Angelo della Film-Universalia per la realizzazione di *Petit Dagrello* tratto da un romanzo di Gaston Chéreau. Ecco una prova di più che ci dà Salvo d'Angelo del suo occhio infallibile: la scelta di Jacques Becker. Jacques ci dice che il film è una semplice umana vicenda dell'epoca secondo Impero. Atmosfera di Napoleone terzo, ma sotto i cieli di Toscana, di Napoli e di Perugia.

— Quando comincerete *Petit Dagrello*, signor Becker?

— In primavera. Frattanto mi preparo, mi abituo all'Italia. Perchè posso dirvelo: conto di lavorare molto, nel vostro paese. Il vostro paese ed il mio faranno molta strada assieme, nel mondo del cinematografo. Assieme stanno molto bene, ve lo garantisco.

M. C. Betrone

Hollywood. Bette Davis, suo marito William Grant-Sherry, e tre illustri comparse pronte ad entrare in azione nel film « Delusione » con Bette e Paul Henried. (Warner Bros).

DANIELE D'ANZA:

DAL MIO GIARDINO

Questa volta sono fiori postali.

Questi sono fiori postali. Io sono lontano, ma il mio cuore è nei bassipiani, tra voi miei diletti. Vi scrivo da un'altra parrocchia, ma la nostra parrocchia è la stessa, nonostante i diversi colori delle nostre indifferenze politiche: siamo tutti figli di una sola diocesi, quella dei poveri diavoli. Troppe parrocchie, e troppi linguaggi: è bastato un solo monosillabo — *oui* — e ci hanno fregato anche Briga e Tenda.

Basta con le parrocchie, ragazzi.

Questi sono fiori postali. E il francobollo mi costa trentacinque lire.

Anche la malignità ha seguito i prezzi dell'inflazione.

*

Una lira di francobollo è dedicata a Dina Galli. La quale *farà* la signora Frola nel pirandelliano *Così è se vi pare*.

*

Anche Laura Terracini debutterà ufficialmente in teatro nei frenetici panni della signora Frola.

E questo — a noi — *non ci pare*.

*

Con la scusa del nome, Ferruccio Caramelli lo succhiano tutti.

*

Decisamente *Parliamo dell'elefante* — il diario quasi segreto di Longanesi — sarebbe un ottimo libro se ogni quattro pagine non sentisse il dovere di fare una sfottitura ai gerarchi fascisti.

Forse c'è un equivoco: per scrivere delle pagine attuali, non è indispensabile sfottere il fascismo.

*

Comunque, Longanesi ha sempre ragione.

*

Specie quando, nelle ultime pagine, sa sfottere anche i gerarchi antifascisti.

*

Mi si dice che Arturo Lanocita abbia preso tre cappelli per i miei fiori. Certo che quando l'abbiamo invitato a posare dinnanzi all'obbiettivo di « *Film* », ha recisamente rifiutato.

Forse perchè temeva, con quei tre cappelli, di non stare nell'obbiettivo.

*

Eppure giungerà il giorno che io e Landi ci ribelleremo: e smetteremo di inimicarci l'umanità intera solo per ubbidire agli ordini di Doletti. È mostruoso.

*

Io comincio fin d'ora. A dir bene di tutti.

Persino dell'Aligi di Gino Sabbatini. Più di così, in coscienza, non posso fare.

*

E allora, dove sono i soliti giovani autori italiani? Discuti e parla, parla e discuti: ma chi scrive? Bisogna mettersi d'accordo, in queste cose. Le parole volano e i fogli restano bianchi.

Temo che un giorno li riuniremo tutti in una fotografia, gli ex-giovani autori in casa di riposo: metteremo tanti asterischi sulla testa e sotto i piedi, pubblicheremo la foto in un'antologia con la scritta « Questo avrebbe dovuto essere il teatro italiano ».

Una fotografia, e tanti fogli bianchi: al posto delle commedie non scritte.

*

E pensare che un giorno diremmo: Ruggeri, ah cosa pagherei a sentire ancora Ruggeri!

E oggi che possiamo vederlo e udirlo con cento lire, non ci andiamo.

*

Certo che tra Ruggeri e Ruggi ci si aspettava più ruggiti.

Nella voce incassi hanno vinto invece i belati della Melato.

*

Come è brutta questa battuta: sembra di Onorato.

*

Dopo di che, la prossima settimana, avremo un mazzo di fiori di Onorato, interamente dedicato alla demolizione dei giovani registi.

E Nico Pepe potrà finalmente riposare in pace.

Daniele D'Anza

MINO DOLETTI:

STORIA SEGRETA DI "FILM,,

Come fu, come non fu, che Vittorio Mussolini...

VII.

Insomma, vi direte: questo « *Film* » esce o non esce? Ebbene, rispondo: è precisamente ciò che mi domandavo anche io in quella laboriosa vigilia che vedeva sorgere ostacoli su ostacoli. Ormai era deciso tutto, come ricorderete: era deciso perfino (ricorderete) che Vittorio Mussolini dovesse far parte di un comitato di direzione insieme al figlio dell'editore Tumminelli, Roberto, e a me. (Almeno questa era la intenzione « ufficiale »; ma non mi sarei meravigliato se, sotto, sotto, le recondite intenzioni fossero state invece quelle di lasciar fuori, al momento opportuno, la balia. E la balia, in questo caso, ero io).

Ho detto che l'entrata in scena di Vittorio fu un gran colpo di Tumminelli (e così lui lo giudicava, intimamente compiaciuto) per « mettere a posto » la faccenda, giuntagli all'orecchio da Bologna, della mia tuttora perdurante sospensione dal P.N.F. Dopo lo scalpore provinciale che l'episodio aveva suscitato, a Roma per la verità avevo avuto la piacevole sorpresa di constatare che non c'era affatto la tendenza a drammatizzare; anzi. Ma « ufficialmente » io non ero in regola e allorchè qualcuno (credo Goffredo Coppola, che era bolognese ed era suo amico), gli raccontò il « fattaccio », Tumminelli pensò bene di correre ai ripari. E siccome Roberto era amico di infanzia della moglie di Vittorio, e amico quindi di Vittorio, ecco venir fuori la grande idea. Ma, sotto, c'era anche qualche cosa d'altro e cioè ancora un aspetto dell'ormai fatale sganciamento di Tumminelli da Rizzoli. Evidentemente l'idea di *conquistare* Vittorio apparteneva alla ditta — al 50 per cento — come il capitale sociale: e, decisa la separazione del capitale, e degli interessi, l'idea restava libera, a disposizione di chi arrivava prima a realizzarla. (Vedremo subito che Vittorio, quella volta, disse di no a Tumminelli; ma dopo sarà Rizzoli a riprendere l'idea e a realizzarla con la rivista quindicinale *Cinema*).

Dunque, Vittorio disse di no. Vittorio era anche allora un ragazzo strano e « speciale ». L'avevo conosciuto giovanissimo — era Balilla e poi avanguardista — durante alcune crociere organizzate all'estero dall'O.N.B.; ma nè allora nè poi (quando lo incontrai di nuovo per *Luciano Serra, pilota*), ebbi occasione di stabilire con lui rapporti di cordialità che uscissero dalla forma distaccata e cortese che era frutto della sua timidezza.

Debbo dire, con obbiettività, che ho avuto sempre motivo di apprezzare il suo buon senso, la sua spregiudicatezza e la sua onestà; istintivamente, poi, mi era simpatico perchè (come me) non si occupava di politica (o almeno a me non risulta che se ne sia occupato) e faceva tutte le sue cose e si interessava in particolare di cinematografo, con esemplare discrezione. Ma, ripeto, non « legai » mai con lui, neanche quando era ragazzino e altri giornalisti delle crociere O. N. B. divennero suoi intimi amici, per poi buttarlo a mare, al momento del naufragio. (Trattandosi appunto di crociere navali, era il meno che potessero fare. Ma di questo parleremo più avanti). Non so bene se il suo « no » al comitato di direzione di « *Film* » sia stato dettato da quella sua sempre vigile e timida discrezione, o da altro. Fatto si è che disse di no; e mantenne. A Tumminelli, dunque, non rimase altro che prendere atto del rifiuto, e poichè le cose erano a un punto dal quale non si poteva tornare indietro, il comitato direttivo fu rinfoderato e il giornale uscì — com'era, del resto, sacrosantamente giusto — sotto la mia sola direzione. Era il 29 gennaio 1938. Il primo numero recava — contentino consolatorio ottenuto da Tumminelli — un articolo di fondo di Vittorio, che aveva promesso una collaborazione assidua e regolare.

(Ma fu tanto assidua e tanto regolare che, dopo quell'articolo, non ce ne furono altri, grazie a Dio. Non perchè — intendiamoci — Vittorio non sapesse scrivere cose sensate e interessanti; ma perchè era perfino troppo spregiudicato e correva rischio di mettere in gravi e insormontabili imbarazzi il giornale. Luciano Ramo ha rievocato, su queste colonne, le vicende di *Villafranca* — autori Mussolini padre e Forzano — e ha citato, a questo proposito, un commento di Vittorio, allora ragazzino: « È tutto una barba potente ». Bene: questo fu sempre lo spregiudicato linguaggio di Vittorio e si può immaginare se i suoi articoli erano « comodi » per un direttore che aveva il suo ufficio in via del Sudario, nello stesso palazzo — l'ingresso era diverso, s'intende — dove Achille Starace, dopo avere detti varii no alla sua riammissione al P. N. F. aveva poi dovuto concedergliela per consentirgli di riprendere a lavorare. Del resto, il non conformismo di Vittorio fu palese anche quando, dirigendo più tardi *Cinema*, non esitò ad assumere atteggiamenti di netta indipendenza: famosissimo quello nei confronti dell'attrice Miria di San Servolo, sorella di Claretta Petacci, della quale si rifiutò sempre di pubblicare fotografie e che egli qualificava come « una bidona »).

Questo primo (e ultimo) articolo di Vittorio — che gli fu compensato, per la cronaca, 500 lire — mi diede anche qualche momento di perplessità, non tanto per il contenuto quanto per la forma, così come appariva dal dattiloscritto. L'autore aveva messa la condizione di rivedere le bozze: ora, io, rileggendo l'originale, trovai qualche discordanza stilistica che — evidentemente — era sfuggita alla dattilografa nella ricopiatura e a lui nella frettolosa rilettura; ma che cosa dovevo fare? Se avessi ritoccato il manoscritto, ciò avrebbe potuto adontare l'autore; se non lo ritoccavo, l'articolo usciva così, ed era peggio che andar di notte. Dopo lungo meditare, dunque, ricorsi a questo espediente: feci *comporre* l'articolo così com'era e apportai le lievi rettifiche nelle bozze, per poi far avere all'autore una nuova bozza con le rettifiche già eseguite in piombo, unitamente al manoscritto. Manoscritto e bozza non andavano più d'accordo — limitatamente a questi lievi ritocchi — ma Vittorio non se ne sarebbe di certo accorto perchè, di solito, quando è l'autore che corregge le proprie bozze, non *segue* più parola per parola l'originale, bensì la bozza stessa. Attesi dunque che il tutto tornasse; e l'espediente funzionò benissimo.

E funzionò, debbo dirlo, anche l'articolo. Perchè la Stefani ne fece un riassunto che passò a tutti i giornali, inni telegrafici piovvero sul mio tavolo da ogni parte d'Italia, amici che s'erano prudentemente ecclissati tornarono a farsi vivi solleciti e cordiali. Bologna ci mancò poco che intitolasse al mio nome se non addirittura un gruppo rionale, un nido d'infanzia (e forse qualcuno pensò di mandarmi, come dono simbolico, una collezione di sciabole per eventuali nuovi duelli). Solo Starace non si fece vivo, giacchè avendomi già ridata la tessera, non me la poteva ridare una seconda volta: ma, forse, ci pensò.

(7 - continua)

Mino Doletti

Roma. Il regista francese Jacques Becker a Trinità dei Monti con il produttore Salvo D'Angelo (in bianco) e lo scrittore Diego Fabbri. Becker realizzerà il film « Le petit Dagrello » per la Universalia.

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● VALLIGIANO (COMO). - Per conto mio, sono contro tutte le forme di violenza, assolutamente tutte: non c'è caso che lei possa mai sorprendermi quassù in Castello, a calpestare un vermiciattolo o cosa del genere. Ah, ma cosa crede? Il povero scarabeo che noi calpestiamo, nella sua sofferenza fisica ha lo stesso strazio preciso che sentirebbe, morendo ucciso, un gigante. (Shakespeare prof. Guglielmo).

● VERA DE S. (TORINO). - Ma la ragione è molto semplice, mia diletta: la moda maschile americana, che lei spesso vede trasportata nei film di Hollywood, rispecchia tutta una mentalità, tutto un clima, che in Europa, e particolarmente in Italia non sussistono, quindi il seguire quella moda dovrebbe essere un non senso, un assurdo, una follia. Sul serio anche lei crede che da noi sarebbe impossibile portare addosso cravatte che fanno la delizia degli snob di Nuova York e dei gagà di Boston? Ah quando vedo nelle nostre vetrine esposte a sole lire 1400 un po' di quel campionario, roba da sedia elettrica, mi vien fatto di pensare se c'è qualcuno che compra e mette di quella schifezza, dicono a Napoli, e che a Napoli, per esempio, nessun negozio esporrebbe, per carità. Eppure sì, quassù da noi, qualcuno compra e mette addosso quelle orripilanti cravatte, ma è gente che porta scarpe di cuoio naturale, capelli a colla-di-pesce sulla nuca, e proclama che Fabrizi è un cannone e Pirandello «una lagna».

● PARMIGIANINO (PARMA). - Ah davvero che mi racconta, hanno cambiato nome al vecchio glorioso storico Teatro Regio e l'hanno battezzato Teatro Verdi? Beh mica male dopotutto ha corso il rischio di finire Teatro della Repubblica, con quel bel significato di «teater» che si dà a certe cose nostre! Ma nessuna sorpresa, signor Parmigianino, in Italia siamo sempre lì: facciamo e rifacciamo la Storia d'Italia con semplici comunicati di Ministeri di Culture popolari o provvedimenti di Comitati di liberazione, per ordini di Superiori gerarchie o per voto delle Direzioni di partito: cambia la guardia ai maestri di cerimonia, signor Parmigianino, ma la musica l'è semper quella, dicono a Milano. E altrove, signor Innominato, lei mi domanda adesso, altrove come si fa? Nelle altre repubbliche, signor Parmigianino? Ebbene nelle altre repubbliche succede la stessa cosa, per esempio al Guatemala, al Salvador e talvolta pure al Nicaragua. Ma non nella Repubblica Argentina, viceversa, e nemmeno all'Uruguay, che sono serie. Non diciamo poi in Europa. In Francia, per dirgliene una, che è una repubblica un tantino più anziana della nostra, nessuno ha mai pensato di cambiare nome a Teatro del Palais Royal, che è sempre lì, come è sempre lì la Rue Royale, diavolo, una delle più belle e frequentate vie della Capitale, anche pei cortei presidenziali. E vuol ridere, signor Parmigianino, a Parigi esiste sempre, è sempre esistito, anche durante l'ultima guerra (mentre da noi erano vietati gli Alberghi Francia, i Viali Francia, e cose del genere) a Parigi dicevo c'è sempre stato il Boulevard des Italiens, e, senta signor Parmigianino, vuol morire per ilarità o preferisce soltanto trasecolare? Bene, faccia lei: a Parigi nessuno ha mai abolito il nome di Rue Victor Emanuel, giù ai Champs Elysées, nemmeno quando Monsieur Victor Emanuel lasciava che le truppe italiane dessero addosso alla Francia a terra, sul nostro fronte occidentale. Bene, evviva il teatro Verdi di Parma, mio caro, evviva Verdi, ma poi evviva pure Sandrone evviva Brighella, evviva Pulcinella di cui siamo e saremo sempre gli eterni immutabili immarcescibili nipoti, signor Parmigianino. Viva Arlecchini e burattini grossi e piccini (Giusti prof. Giuseppe).

● MICHELINA SETTE IN CONDOTTA (MILANO). - Le pare che «Film» non abbia fatto abbastanza in onore di Sarah Ferrati e compagni, un assieme, lei dice, che meriterebbe ben altro? Ebbene ha ragione e per quel che posso su questi colonnini, darò io fiato alle mie trombette, e stia a sentire, mi dica se va bene così: Ferrati Scelzo Cortese Villi — Fanfare suonino, scòppino squilli! — Il mondo sappia le vostre imprese — Scelzo Ferrati Villi Cortese... — Leonardo e Sara, con Pippo ed Olga — il mondo estatico gli occhi suoi volga, — su voi depositi l'ampio suo sguardo — su Sara e Pippo, Olga e Leonardo... — Sian tosto, o popoli, incoronati — Cortese Villi Scelzo Ferrati — Viva! si gridi dal Congo a Melzo — Villi Ferrati Cortese Scelzo!

● DINO FANCIULLI (FIRENZE). - In fatto di volti «cinematografici» non ne conosco che tre, in Italia, che possano gareggiare con quelli di fuori: i volti di Isa Miranda, di Vivi Gioi, di Elena Zareschi. E non c'entra per niente affatto la bellezza, c'entra qualche cosa di più, di molto di più.

● DICITUR ETC (BIELLA). - Sì, ma la imbecillità è una rocca inespugnabile, tutto quello che vi urta contro, si spezza. (Flaubert prof. Gustavo).

● ALDO E ALDA (MILANO) - No, no, soltanto in Italia, caricomici, registi e coreografi di compagnie di riviste, (anche grandi compagnie, anche grandi riviste) tollerano che ballerine e comparse provino in abito da passeggio, spesso col paletot addosso, anche spesso col proprio bambino che attende la mamma seduto in palcoscenico o dietro una punta Cosas de Italia. Ma basta andare a Chiasso, che devo dire?, a Lugano, al più modesto estero che dir si voglia, perchè ballerine e comparse siano obbligate a provare in costume da prova, cioè in maglia da bagno, essendo i teatri riscaldati, e le ragazze tutte provviste del minimo indispensabile di corredo personale. E prego figurarsi.

● COLUI IL QUALE (ROMAGNANO SESIA). - Luigi Cimara ha esattamente la mia età. E quanti anni ha lei, signor Innominato lei vorrebbe chiedermi. Ebbene, lo chieda a Cimara, al Teatro Odeon di Milano, che conosce per filo e per segno la mia età. Io e Gigetto siamo di accordo di rispondere a questa domanda, rinviandoci l'un con l'altro l'interrogante. Provi e vedrà.

● SANS ADIEU (STRESA). - Ma i francesi, così come i *senatores romani* che erano *optimi viri* mentre il Senato era una *mala bestia*, i francesi dico sono onestissimi come individui: è il popolo francese che è senza scrupoli. Ah non sono mica io che l'ho detto, sono i Fratelli de Goncourt, francesissimi nel loro *Journal*.

● BENEDETTA (TRIESTE). - Una lacrima ed un fiore, figliuola. E ricordarsi che la più ricca rendita della fantasia è l'avvenire

l'Innominato

nelle ricorrenze che parlano al cuore

un Panettone Motta, fragrante, gustoso, ricco di elementi nutritivi, è il dono più gradito. Motta lo spedisce, in ogni località, con i vostri auguri, alle persone che vi sono care. Pensateci subito.

Anche un solo Panettone Motta può far vincere milioni.

PREZZI COMPRESO IMBALLO E TRASPORTO IN ITALIA

Scatola con Panettone Kg. 0.750	L. 1.250
Panettone Kg. 1.-	» 1.600
Panettone Kg. 1.500	» 2.350
Panettone Kg. 2.-	» 3.100
Panettone Kg. 3.-	» 4.600
Panettone Kg. 4.-	» 6.100
Panettone Kg. 5.-	» 7.500

Indirizzare Vaglia a: MOTTA - Milano, Viale Corsica, 21

Torrone Motta, conosce il segreto di ogni palato.

50 milioni nei prodotti

grande concorso Motta Sport 1947

PROPAGANDA MOTTA

La Cipria Palmolive impalpabile, aderente, con le sue tinte delicate ammorbidisce, sfumandoli, i tratti del volto e vellutandone l'epidermide, le conferisce un colorito giovanile. La Cipria Palmolive è venduta a prezzo modico perchè in confezione economica, ma è di qualità insuperabile.

CIPRIA Palmolive

Un grande romanzo!..

...d'amore voi donne scriverete facendo uso della crema di bellezza...

Dolly

VECCHIA MILANO · HAGY · Chi cucinava per l'Imperatore? "HAGY,,

Chi cucina per Voi? "HAGY,,

Restaurant - Night Club - Tabarin - MILANO - Galleria del Corso

Telefoni: 75.525 - 76.703

Milano

Baccanale al Nuovo, sabato sera per la «prima» di: *Sposateci, signore*. Nulla di scandaloso, intendiamoci, ma fischi e urla a non finire. Molto applaudita, al second'atto, una pàpera di Cortese che in luogo di dire: «Toglietevi dai piedi» ha udito le sue labbra dire: «Togliattevi dai piedi». Agli applausi, (a Cortese) hanno contribuito Romano Romano e signora, dottor Bianchi e signora, signora Santambrogio, Fede Ketty sempre originale, Antonio Mambretti, signora Longo, dottor Cecchini e signora (sempre squisita, con elegante cappello nero), signora Stella Tabozzi con renard, dottor Manlio Bertazzoni e signora, in procinto di andare a Premeno, Lidia Curioni con figlia Pucci, avv. Popi Bolchini, comm. Mario Mauprivez e signora, per tre atti con il pensiero rivolto a Raccis, mezz'ala del *Milan*, febbricitante a letto e quindi impossibilitato a giocare il giorno dopo contro la Juventus, Franco d'Alesio, che sta esaurendo la sua scorta, di sorrisi per salutare le belle signore, e sorella Maria Ornial, l'attrice Donatella Gemmo, Maner Lualdi, signora Monti con elegante pelliccia chiara, Grazia Tiborti. Finito fra i clamori lo spettacolo, la crème goderecia, al comando di d'Alesio, si è trasferita al Dorian Club, a scopo di bivacco.

*Festa familiare giovedì 4 dicembre all'Odeon, sotto gli auspici dell'«Ala materna», nobile iniziativa benefica di dame milanesi. Alle 3 del mattino i ballerini, tutti in stretto abito da sera, sono rientrati a casa, non affranti dal divertimento. Molta folla in sala. Abbiamo notato una buona porzione della borghesia milanese e una fetta di aristocrazia. Per esempio: Milly Gavazzi, contessine Panza (una di queste con abito in taffetà rosso e collo d'ermellino alla Maria Stuarda), Carletto Vismara, animatore della serata insieme con Mariella del Conte e il conte Lodo Castiglione, Laura Petrilli Neri con abito in raso oro e bordo nero di pizzo, Lia Castelfranco e fratello Mario, i figli dell'ambasciatore Gallarati Scotti, Ninita Sforza, contessa Clelia Cambiaghi, Paola Guida in verde smeraldo, Tina Vandoni, contessa Henriette Mainoni, Carla Castoldi, Emilia Degli Occhi, comandante Baragiola, Zambelletti Mapelli, conte Caccia Dominioni, contessina Rosetta Magnaghi, Liliana Cesiani, contessina Carla Treccani, Liana Krunauer, lievemente assonnata, Pippo Crivelli, Liana Ruber, Colombo-Invernizi. Molto festeggiata (soprattutto da-

PLATEE

CORRIDOIO

gli uomini) Bianca Maria Reina, miss Sorriso 1947 e studentessa di Pavia, in abito bianco, fortemente scollato.

*Serata cosiddetta intelligente, giovedì scorso agli «Amici della Francia». Su un palcoscenico-pedana (proprio come in Francia) Diana Veneziani, Alberto Canetta e Pino Cucci hanno recitato *Processo all'al di là*, due tempi di Neveux per la regia di G. L. Meie, che era accompagnato dalla fidanzata. In sala, una notevole rappresentanza dell'intellettualismo milanese, esistenzialismi compresi: pittore Alisi Sassu, comm. Prandi, Luisa Lodigiani, il conte Cermenati e signora, Luisa Laura Mannu, il poeta Quasimodo, e *madmoiselle* Canè, dottor La Petna, filosofo Giorgio Kaisserlian.

*Tredici macchine al posteggio di via Larga, davanti al Lirico per la «prima» di Rascel. Un po' poche, se confrontate con quelle che aveva richiamato Dapporto qualche settimana prima. In ogni caso il tredici ha portato fortuna alla compagnia, come si dice in altra parte della rivista. In platea il comm. Massironi e signora, Giovanni Capozzi e signorina Franca Saporiti con pelliccia di visone, Gemma Torregiani e comm. Pino Rebora, Gianni Barassi, Franco d'Alesio, l'eterno primaiolo, Lilla Brignone, Maner Lualdi, Soldati, regista della Wandissima, e un signore grasso e bruno che abita a Porta Venezia, sempre abbonato alle prime, ma di cui mi sfugge il nome.

Giancarlo De Betta

Genova

È nato a Genova il «Piccolo Teatro». Le due «teste di serie» sono ancora una volta gli ammirevoli Aldo Trabucco e Enrico Bassano preparatori, selezionatori e soprattutto educatori di alto valore. Finora la Compagnia «Comoedia» — così si chiama il complesso artistico — ha portato sulle scene *Le ragioni degli altri* di Pirandello e *Un ispettore in casa Birling* di Pristley. Fra il pubblico, donna T. L. Menzio dallo scintillante iniziale di rubini a giustacuore, i tre Terrile in rossoblù, Gianni Cerri, l'avvocato Galvagno, i coniugi Lagostena, Rosetta Noli e Pino Campora promesse liriche, Giovanella Zucchetti con la sorella Emilia, Enrico Pizzorno ilare e ottimista in doppio petto «atomico», il comm. Saverio Giocaliere Direttore dell'Accademia Internazionale di Musica, il dottor Ugo Palmesano, il critico Elio Balestreri, la famiglia Gervasoni, la ragazza Bergamaschi in viola pallido, Fedora Dotti con Spartaco Davoli.., bolognesi in mare, la signora Prassede Siri impellicciata con contorno di seax appel.

Gian Carlo Zuccaro

Firenze

Continuando il loro giro d'Italia le *Quattro donne* sono arrivate alla «Pergola». Notammo le signorine Carbone in lunga sottana, la signora Marcellini in lunga sottana, Vittoria Palazzi in lunga sottana. Gonna breve, ma di casto velluto azzurra, vestiva Giovanna Paoli Gazzelli. Notammo Valeria e Clara Formichi, Luigina Josi, Bidi Neretti Grotta, Mimì Susini, notammo la signorina Kraus in impermeabile e Vittorine Cancelli. Notammo il prof. Benelli medico, fratello di Sem; il dottor Malavasi, Giorgio Duni, il signor Micheli, il signor Piancastelli, il signor Felici, il comm. Tiburzi.

Sergio Surchi

Bari

Alla prima di *E Napoli canta* di Ramo e Bixio non la barba bianca la professione seria per ripetere in potevano mancare. Vera Mastropasqua, Nietta De Santis, Rina Vilenti, Afra Liseni, Nuzia Silveni, Boni Pansini, Riccardo Brudaglio, Mario Losapio, Giovanni Murolo, Nicolò Triggiani, Peppino Claudio, tutti elegantissimi.

Roberto Chiusolo

Sanremo

Una «novità assoluta per l'Italia» al Casinò di Sanremo? Così è stato per i tre atti rappresentati «in prima assoluta» dalla compagnia di Dina Galli, dal titolo *Ricorda, signora?*

Cordiali applausi agli interpreti (la Galli, lo Stival, il Gainotti, la Pinelli, il Barbagli...) da parte d'un folto pubblico. Notati, alla «premiere»: il conte Orsi Mangelli, i comm. Tozzi, Rocca, Casiraghi, Devoto, Scavardi, Colombino, Aytano, Giribaldi, il Duca Borea D'Olmo, il giudice Barone, i dott. Sanzo, Borelli, Musto, Pastorino, Barberi, Porati, Bischieri, Bidelli, Costa, Dini, Panfili, Ferrero: tutti (quelli maritati, s'intende) colle rispettive consorti. Che la «Dina» sia ancora temibile, femminilmente parlando, agli occhi delle mogli gelose?

Angelo Maccario

come liberarsi dai dolori periodici?

1 o 2 compresse di Veramon troncano in pochi minuti i dolori periodici femminili.

Veramon

il rimedio che non disturba il cuore

contro il mal di testa, di denti, le nevralgie

Società Italiana Prodotti Schering - Milano

Aut. R. P. Nil. 8897 del 6-5-41

PER INFORMAZIONI

INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SEGRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETEVI ALL'INTERNATIONAL DETECTIV.

Via Fieno 6 - P. Missori - Tel. 18-988

Film che "Film,, vi raccomanda

Inferno verde

Con: Douglas Fairbanks jr., Joan Bennett, George Sanders, Alan Hale, Vincent Price; regia di: J. Whale (Ameritalia).

un sorso di salute

AMARO "1918" ISOLABELLA

Uno sguardo di malia

La Bella

è il cosmetico veramente insolubile all'acqua. Non provoca bruciore agli occhi

Provatelo!

... in un'onda di spuma
un'onda di profumi

Saponi Rhodos Valdobbiadene - (Treviso)

Incantesimo

una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.

ACQUA DI COLONIA

Incantesimo

IN TUTTE LE PROFUMERIE

S. A. ULRICH · TORINO

Il seme prezioso che darà vita al vostro capello

Succo d'ortica

difende conserva migliora la CAPIGLIATURA

F.lli RAGAZZONI - CALOLZIOCORTE (Prov. Bergamo)

INDUSTRIALI, COMMERCIANTI, ESPORTATORI

Il Servizio Estero della Società per la Pubblicità in Italia (S. P. I.) accetta annunci per tutti i paesi del mondo.

Riprendete i vostri contatti coll'estero tramite la

SERVIZIO ESTERO MILANO S.P.I. Palazzo della Borsa Piazza degli Affari 4 Piano IV

"FILM„ PRESENTA UN ROMANZO-FILM:

La meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

A bassa voce Grazia disse:

— Il mio cuore è muto.

Ugo si mise a ridere. Ma poi divenne serio, subito.

— Non è questo. È che voi non lo lasciate parlare. Non lo lascerete parlare mai più perchè vi sentite, più di essere, in una condizione inferiore e mortificante di donna separata dal marito, di donna che non deve più guardare in faccia nessun uomo. Non è così?

— Non è così. Io li guardo in faccia, gli uomini. Non ne ho paura, quando sono educati.

— Ma ne avete paura se diventano, secondo il vostro linguaggio, maleducati, cioè innamorati, cioè desiderosi di spezzare l'involucro di vetro in cui volete, a tutti i costi celarvi. Ma il vetro non basta ad un amore potente come potrebbe essere...

Non finì la frase, ma bevve il liquore. E allungò la mano verso la bottiglia. Anche Grazia allungò la mano e gli fermò il braccio:

— No, vi prego. Perchè volete diventare un bruto?

— Non lo diventerò, Grazia, ve lo giuro. E se lo diventassi, vi autorizzo a buttarmi fuori dalla porta.

— Son cose che dispiacciono sempre. Piuttosto conversiamo pacificamente, da buoni amici. Posso portar via la bottiglia?

Egli aveva ripiegato le braccia sul petto:

— Come volete voi. Vi obbedisco. Vorrei obbedirvi sempre, Grazia.

— Siete uno strano ragazzo! — disse lei alzandosi e riponendo la bottiglia nel piccolo bar di Asteria.

— Un ragazzo? davvero mi vedete così?

— Lo siete.

— Io mi sento vecchio qualche volta, come Matusalemme. Ho tanto pensato, goduto, sofferto, lavorato e fantasticato che non c'è più niente!

— Oh, c'è sempre qualche cosa.

— Lo credete davvero? poco fa avete detto che vi considerate finita anche voi.

— Ho detto questo? non ricordo. Ma certo l'ho pensato.

— Ed io ho letto nel vostro pensiero. Non vi siete accorta che son capace di leggere nel vostro pensiero?

— Siete un mago.

— C'è qualcosa che mi fa diventare un mago dinanzi a voi. Qualche cosa che parte da voi, dal vostro sorriso un po' stanco e spento, dal vostro atteggiamento umile, dalla vostra fronte luminosa. Io non ho mai conosciuto una donna come voi. Credo che vivervi accanto significherebbe la pace, la serenità, il paradiso in terra.

— Vi annoiereste del paradiso.

— Proviamo?

— È talmente assurda una cosa simile che non vale nemmeno pensarla.

— Ma perchè è assurdo, sciocca bambina? Rispondete a una mia domanda: come vi considerate? Libera o legata a quell'uomo?

— Assolutamente libera.

— E libero sono anch'io, più libero dell'aria e del vento.

— E Asteria?

— È una pagina del passato.

— E perchè venite a visitarla così spesso?

— Perchè ci siete voi.

— Ugo...

— Grazia!

Ella se lo trovò vicino primo che avesse pensato a difendersi. Si trovò fra le sue braccia senza che pensasse di allontanarsi, e non ne ebbe sgomento, non ne ebbe paura, non ne ebbe neanche gioia. Era stupefatta. Lui, del resto, non la baciava. Le stava vicino, così, la stringeva dolcemente alle spalle, preso in quell'atmosfera meravigliosa e intraducibile, che è quella che emana da una donna, dal suo corpo, dai suoi vestiti, dalla sua pelle, dal suo respiro. Non è possibile conoscerla che così, stando stretti a lei, separati da un sottilissimo velo d'aria che è l'ultimo, prima del bacio. Ugo, profondo amatore, sapeva questo, e voleva godere il più a lungo possibile il sottile incanto, prima di spezzarlo e avere la dolorosa ebbrezza del trionfo.

Leggera una sua mano accarezzò i capelli di lei morbidi e dolci al tatto come una massa di seta leggera. Le dita s'introdussero nelle ciocche tepide e profumate, come se volessero impadronirsi della forma nascosta di quella piccola testa femminile.

Un brivido si propagò nei nervi di lei, fin quasi ai polpastrelli delle dita: anche Alan aveva l'abitudine di carezzarla così.

E balzò in piedi. Il cuore, che prima ipocritamente fingeva di sonnecchiare, s'era destato in un gran tonfare di colpi disperati. Allora ella si chiuse il volto tra le mani e si mise a piangere.

Sgomentato, Ugo la guardava:

— Che vi ho fatto, Grazia? Vi ho appena toccata, vi ho accarezzata come una bambina, oh, non posso veder piangere una donna. Tutti abbiamo un debole, e questo è il mio. Guardatemi, Grazia.

Lei si fece forza, cercò un fazzoletto nel taschino della vestaglia, si asciugò gli occhi, sorrise:

— Sono una stupida. Scusatemi...

Egli, riconfortato, si riavvicinò, fece per toccarle un braccio, una spalla. Lei lo respinse, gentile e ferma:

— No. Spalti, non è possibile. Vedete, si può affermare quel che si vuole, si può credersi cinici fino alla ferocia, ma non si cambia la propria anima. Io sono fatta così. Una sciocca, forse avete detto bene. Ma non diventerò mai una donna come voi desiderate.

Egli s'era seduto di fronte a lei, calmo, o fingendosi calmo, aveva acceso una sigaretta, guardava il soffitto molto alto, tutto stuccato, secondo la moda di chissà quale anno del secolo scorso, il grande lampadario antico, tutto a pendagli di cristallo, che rifletteva la luce e creava minuscoli, piacevoli arcobaleni. Tutto guardava, fuorchè Grazia.

— C'è stato un equivcoo, Grazia. Non sono il volgare assaltatore di donne sole. Oggi non vi dico più niente, non posso dirvi più niente. Ma la cosa non potrà non avere un séguito. E nemmeno quello che sarebbe facile immaginare.

— Non obbligatemi — ella disse con voce tremante — ad andar via anche di qui, a cercarmi un altro rifugio.

— Volete che non venga più?

— Lo desidero.

Entrarono in un silenzio pesante, in una pausa difficile. Lei non aveva più il coraggio di alzare gli occhi, lui non aveva quello di andarsene. Eppure non c'era altra risoluzione da prendere.

— Va bene — disse alla fine — posso chiedervi scusa?

— Siete scusato.

— Posso sperare che abbiate compreso i miei veri sentimenti?

— Non capite che ogni tentativo di chiarire ciò che è per sua natura chiarissimo, ci porterebbe a un penoso balbettìo indegno di noi?

— No, non lo capisco. E non sono del vostro avviso. Perchè mi avete chiamato Ugo?

— Per amor di Dio, non chiedetemi più nulla.

— Ma è stato questo, il mio nome sulle vostre labbra, a portarmi accanto a voi, accanto al vostro profumo che non dimenticherò mai più.

Lei volse la testa, strinse le labbra. Ugo si alzò:

— Addio, dunque, Grazia.

— Addio.

— Posso chiedervi una promessa?

— Non desidero far promesse.

— Ebbene, non importa. Promettete a voi stessa che mi chiamarete il giorno in cui il vostro cuore pronunzierà ancora il mio nome: come le vostre labbra lo hanno pronunziato.

Lei si coprì gli occhi con le mani, come se una luce troppo forte l'avesse folgorata. Lui ebbe la tentazione di chinarsi su quelle mani, di baciarle. Ma non lo fece. Si allontanò senza aggiungere parola. Sapeva, sperava, di poter contare su quella promessa non pronunziata. Sperava di non essersi ingannato, e sapeva che qualcosa di troppo grande, di troppo tormentoso, stava nascendo dentro di lui.

Grazia non seppe mai dopo quanto tempo fosse tornata Asteria.

Il salotto era buio, ella si era quasi addormentata. Asteria accese la luce, gridò:

— Oh, Grazia, ma che fai qui? Mi hai fatto spaventare. Non hai mangiato, scommetto.

Lei battè le palpebre in quella luce improvvisa, disse:

— Non ho mangiato, infatti. Ti aspettavo.

Asteria scoppiò a ridere:

— Ma non sai che sono le dieci? Io ho mangiato fuori. Non ho potuto telefonarti, ma credevo che avresti compreso.

— Sì, infatti, avevo compreso. Ma poi mi sono addormentata. Sai, è venuto Spalti.

Asteria, che si stava guardando in uno specchio, si voltò come se l'avessero punta.

— Cosa?

— Il signor Ugo Spalti è venuto a farmi visita.

— Non gli hai detto che ero fuori? Non potevi telefonarmi?

— No, perchè è venuto per me.

— Ah... Coraggiosa, la mia Grazia.

La ragazza si strinse nelle spalle:

— Non ho nulla da nascondere. Egli non verrà più.

— Non verrà più? Ma, scusa, questa, se non sbaglio, è casa mia.

— Naturalmente. Ma io ho dovuto pregarlo di non venire più.

— È stato così villano con te?

— Non credo si possa chiamare esattamente villania il suo sentimento, Asteria. E forse non occorre insistere.

— Ho capito. Egli insomma ti ama. Ma la cosa non è nuova. Ed è strano che tu non l'abbia mai capito.

— Speravo che passasse. E speravo che non fosse amore.

— Ora sei sicura che lo sia?

— Egli ne è sicuro. Io desidero non pensarci più.

— E se ti dicessi un'altra cosa io, invece?

— Che cosa, Asteria?

— Lo ami anche tu.

La vide diventare ancora più pallida, cercare, con gli occhi un sostegno. Ma non lo trovò e strinse le mani, l'una contro l'altra.

— Io sono certa di no, Asteria — disse.

— Di quante cose siamo certi. Tante volte io sono stata certa di non amarlo più, di odiarlo, anzi, perchè mi aveva tradito o era in procinto di farlo. E lo amavo più di prima.

Grazia seguiva il formarsi di quelle parole sulle sue labbra come se assistesse allo sbocciare di fiori prodigiosi. Quelle due donne erano sulla soglia di una grande battaglia, o su quella di una perpetua e profonda comprensione. Dipendeva dalla prima parola che l'una o l'altra avrebbe pronunziata.

Fu Grazia che parlò:

— Oh, Asteria, tu mi porti la luce. Anch'io credevo di odiare un uomo con tutta la forza della mia giovinezza, del mio cuore, della mia anima martirizzata. E stasera mi sono accorta che lo amo, disperatamente, ancora.

Come prima, si coprì il viso con le mani e si mise a piangere, ma stavolta trovò due braccia amiche fra le quali potè sicuramente abbandonarsi. Sentiva che fra esse non c'era più odio, ma simpatia e fraternità.

— Tuo marito... — disse Asteria.

E l'altra, fra le lagrime, disse di sì.

— Tu devi ricercarlo, Grazia, andargli incontro, farti spiegare...

— Non c'è nulla da spiegare, tutto è chiaro, e il mio amore è maledetto. Forse dovrei andare ancor lontano da lui, dove potessi esser sicura di non rivederlo mai più.

— Ma tu distruggi te stessa, il tuo cuore, la tua salute.

— Io non posso fare diversamente. Io devo respingere quest'amore come una maledizione, come un peccato. Oh, sarei stata felice di poter amare qualcuno!

— Ugo...

— Ugo, sì, qualsiasi uomo. Questo mi avrebbe salvato. Ma all'ultimo momento ho capito che non era possibile. Che l'altro, e solo lui, spadroneggiava in me, mi teneva in sua balìa.

Asteria l'aveva fatta sedere con dolcezza sulla poltrona, le si era seduta vicina.

— Non affannarti così, Grazia, tutto si accomoderà, tutto avrà il suo logico svolgimento, e tu stessa troverai la tua via.

— No, non parlare così, non dire anche tu le parole che dicono tutti, non è questo che mi aspetto da te. Piuttosto che hai fatto laggiù? Hai finito la parete?

— Sì, cara, è venuta una cosa eccentrica, strana, eccitante. Giacomo è entusiasta. Siamo andati a mangiare all'Odeon. Ma tu, a proposito, perchè non mangi qualcosa?

— Ho la gola chiusa.

— Ma almeno berrai un po' di latte, mangerai un frutto. Hai bevuto liquore? — disse, vedendo il bicchierino sul tavolo.

— No, ha bevuto lui solo.

— Già, capisco. Se n'è andato ad ali basse, il conquistatore!

— Poveretto. Lascialo stare, Asteria, non cercare di vendicarti di lui.

— Vendicarmi? e ti pare che ne valga la pena. Una avventura, io, per lui, una avventura, lui, per me. Chiuso. Per me incomincia un'altra vita, si apre un'altra strada. E che strada. Faremo strage, vedrai, la mia Casa di Mode sarà la prima, la più elegante, la più aristocratica. Un vero trionfo.

(19 - continua)

Elisa Trapani

UN'ATTRICE RUSSA

LIUBOV ORLOVA

Il nome, Liubov, in lingua russa sa di amore e di baci. Il gran cognome, Orlova, rammenta gemme, brillanti favolosi..... Tutto assieme, nome e cognome, ci accostano (senza baci purtroppo, e senza amore) ad una delle vere gemme del cinema sovietico di oggigiorno, quella protagonista, anzi quella doppia protagonista di *Primavera*, il film di Gregor Alexandrov che alla ultima mostra veneziana fece parlare di sè.

Anche Liubov fece parlare di sè, la Liubov dalla doppia vita in quel film, nel quale (non so se sapete o ricordate) ella è contemporaneamente una celebrata scienziata ed una giovine attrice di operette. Nikitina e Vera, le due eroine della vicenda. E, oltre le due vite e le due eroine, lei in persona, lei fuori dello schermo, lei stessa fuori dei parchi-luce della « Mosfilm », fece parlare assai di sè, quest'estate a Venezia, perchè Liubov Orlova, slava quante mai ve ne furono dalla scoperta dello slavismo femminino in poi, è quel che si dice « una donna », non so se rendo l'idea, « una donna », in questo tempo di mezze-donne o addirittura di ragazzine.

— Bene — dice lei, e me lo dice in russo, poi che io le ho detto di conoscere alla perfezione diciotto parole russe delle quali in gioventù ho fatto largo uso e consumo su e giù per palcoscenici lirici e pensioni milanesi di gran classe. Il « karasciò » fa parte della breve ma efficace raccolta, sufficiente comunque ai miei bisogni di spazio vitale dell'epoca, e di espansione all'est.

— Ma io so — soggiungo — che voi parlate italiano quasi alla perfezione.

— Dà? — chiede, sempre in russo come vedete.

— Sì — insisto — lo so. Voi siete rimasta circa un mese in Italia, dunque è chiaro che dopo una settimana vi facevate capire abbastanza chiaramente, e dopo quindici giorni avreste potuto tenere discorsi conferenze eccetera. Non si è russi per niente, mia cara. Quando è che, in eccellente italiano, scriverete le vostre memorie veneziane, dite un po'?

Adesso si mette a ridere in russo, e buonanotte: non so se siete pratici di queste risate alla russa, su bocche femminili di vere donne. Perduto, dopo tanto tempo l'allenamento a cose di questo genere particolare, si è costretti ad umilianti figure, a vere mortificazioni. Supponi di aver detto chissà quali sciocchezze, di aver commesso chissà mai che gaffes. Invece no, si tratta solo di risata alla russa, di risata per la platea, grazie a quel tanto (molto o poco non vuol dire) di teatro di teatralità che c'è in ogni bella donna russa, con la quale sei a colloquio nell'hall d'un albergo o al tavolino di una pasticceria.

— Dass — vidanja, madame Orlova.

— Arrivederci, mio caro.

*

IL DENTIFRICIO PERFETTO
PERCHE' SPUMEGGIA
Un centimetro appena di Kolynos sullo spazzolino produce una spuma abbondante, una spuma che si insinua in tutti gli interstizi. Grazie alla sua spuma Kolynos pulisce i vostri denti *da tutti i lati*. Kolynos, grazie alla sua spuma, da alla vostra bocca una deliziosa freschezza. Un po' d'acqua e Kolynos si dissolve immediatamente. Kolynos non contiene ingredienti che lasciano nella bocca alcun senso di grasso o di polvere.

MARSALOVO BONOMELLI
ristora · corrobora · fortifica

FRANCO BARBIERI: direttore responsabile — Pubblicazione autorizzata dall'A.P.B. N. 521 - SATET - Torino, via Bertola, 4.

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'Estero: S. T. E. Corso Sempione, 6 - Milano

LYNX Abbigliamento

Film

LYNX Abbigliamento

Scene del film « A Sud di Pago Pago » della Norditalica Film.

Hollywood. Alida Valli nel « Miracolo delle campane ».

GALLERIA DI « FILM »

Fosco Giachetti e Elli Parvo

ne « I fratelli Karamazoff »; regia di G. Gentilomo; produzione Comiran; esclusività Fincine.

George Brent, protagonista maschile di «Scandalo in famiglia» (Scalera-Infilm).

New York. Paulette Goddard intervistata da un giornalista alla prima di « Follie di jazz » (Scalera-Golden Star).

New York. Victor Mature arriva alla stazione, di ritorno da una gita in montagna.

Londra. Merle Oberon esce dal bagno e sta per affidarsi alle mani del massaggiatore.

gardenia da ballo di

per i raduni di eleganza

per le serate di gala

FONTANELLA

PROFUMIERE IN MILANO